

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze umane, Sociali e del Patrimonio Culturale

Corso di Laurea Magistrale in Strategie di Comunicazione

***“L’anonimato come necessità e come
strategia. Il caso Elena Ferrante”***

Relatore:

Prof. Fabio Magro

Laureando:

Lara Destro

Matricola: 1237753

Indice

Prefazione. 4

Capitolo primo: Le opere. 5

- 1.1 L'amore molesto. 6
- 1.2 I giorni dell'abbandono. 10
- 1.3 La figlia oscura. 13
- 1.4 La spiaggia di notte. 17
- 1.5 Il ciclo de L'amica geniale. 19
- 1.6 La frantumaglia. 27
- 1.7 L'invenzione occasionale. 30
- 1.8 La vita bugiarda degli adulti. 32
- 1.9 I margini e il dettato. 34

Capitolo secondo: La questione identità. 37

- 2.1 Le motivazioni di Elena Ferrante. 38
- 2.2 Ipotesi sull'identità. 42

Capitolo terzo: Le tematiche. 49

- 3.1 La smarginatura. 50
- 3.2 Napoli. 53
- 3.3 Il rapporto madre-figlia. 56
- 3.4 La donna e il femminismo. 60
- 3.5 La lingua. 63

Capitolo quarto: Ispirazioni esterne. 67

- 4.1 Elsa Morante. 68
- 4.2 L'epoca classica. 71
- 4.3 Altri riferimenti femminili. 74
- 4.4 Ispirazioni maschili. 80

Capitolo quinto: Rapporto tra testo scritto e immagini parlanti: film e serie tv ispirati ad Elena Ferrante. 84

- 5.1 L'amore molesto. 85
- 5.2 I giorni dell'abbandono. 71
- 5.3 La figlia oscura. 92
- 5.4 L'amica geniale. 94
- 5.5 La vita bugiarda degli adulti. 97

Capitolo sesto: Ferrante Fever. 99

Conclusione. 117

Ringraziamenti. 120

Bibliografia. 121

- Opere di Elena Ferrante. 122
- Bibliografia critica e di ricerca su Elena Ferrante. 123
- Bibliografia di confronto con le opere di riferimento. 125

Sitografia 127.

Prefazione

“Elena Ferrante? Tredici lettere, né più né meno. La sua definizione è tutta lì.”

(Elena Ferrante, La Frantumaglia).

Elena Ferrante è una scrittrice (o scrittore, considerato il fatto che scrive sotto pseudonimo da ormai vent'anni) affermata e conosciuta in tutto il mondo per le sue opere ma anche per la sua singolare scelta di mantenere l'anonimato nonostante il successo globale.

Capitolo Primo

Le Opere

- **1.1 *L'amore molesto, Roma, e/o, 1992.***

Il romanzo vince nel 1992 il Premio Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante¹ e, nello stesso anno viene selezionato al Premio Strega².

“Una storia sofisticata e complessa, crudele e intelligente” (Dacia Maraini³).

“Il grande libro su Napoli l’ha scritto Elena Ferrante” (Franco Cordelli⁴).

Il primo romanzo pubblicato da Elena Ferrante è un thriller psicologico con elementi drammatici. Tema centrale è il rapporto madre e figlia, argomento che si rivelerà

¹ Premio Procida: Premio letterario italiano a cadenza annuale istituito presso l’Isola nell’86 ed intitolato ad Elsa Morante.

² Premio Strega: Considerato il principale premio letterario italiano, istituito a Roma nel 1947.

³ Dacia Maraini: Scrittrice e saggista italiana, Fiesole, 1936.

⁴ Franco Cordelli: Scrittore e critico italiano, Roma, 1943.

ricorrente nelle opere dell'autrice. L'editore è e/o di Roma, con il quale la Ferrante pubblicherà anche ogni suo successivo libro.

Tre anni dopo la pubblicazione, il regista Mario Martone realizza un film sulla base del testo.

Personaggio principale è Delia, ed il testo è una profonda analisi introspettiva della stessa. La protagonista, dopo la morte inaspettata della madre, si impone di cercare la verità sulla vicenda; è durante questa ricerca che riscopre sedimenti nascosti di sé stessa e della sua vita.

La scrittura si sviluppa interamente in prima persona e ha inizio con l'incipit, altro elemento che si rivelerà caratterizzante nell'opera della Ferrante, nel quale viene spiegato che il corpo senza vita di Amalia, madre di Delia, viene ritrovato in mare conseguentemente a quello che sembra essere un suicidio mediante annegamento. Delia non crede a ciò e cerca, ricostruendo punto per punto la vita della madre attraverso i suoi ricordi, di inquadrarne in particolare gli ultimi anni, di capire quale fosse la sua rete di contatti e se tra questi può esserci un responsabile della morte di Amalia. Ben presto Delia inizia a concentrarsi sulle figure maschili che hanno avuto rilievo nella vita della donna: lo zio (e fratello di Amalia), l'ex marito (e padre di Delia) da cui la donna era scappata anni prima e Caserta, un affascinante anziano che negli ultimi anni spesso veniva visto entrare e uscire dalla casa di Amalia.

Delia affronta un percorso emotivo lungo e doloroso durante la ricostruzione della vita della madre; rivive così sofferenze e soprusi subiti dalla donna e scopre come gli stessi abbiano inciso anche su di lei. Analizzando tempi, luoghi e situazioni del

passato remoto e prossimo, Delia si rende conto di come la figura di Caserta, in realtà, abbia sempre direttamente o indirettamente cercato di prendere parte alla vita di Amalia. Decide quindi di cercare l'uomo, nell'intento di capire di più sulla vicenda che ha coinvolto la madre. Al fine di trovare il presunto amante della madre, Delia si rivolge al figlio dell'uomo, Antonio, con il quale vive anche un breve episodio sessuale, sintomo della sempre più ossessiva sovrapposizione tra la propria personalità e quella della madre. La ricerca in realtà non pare giungere a un risvolto concreto ma, al contrario, sembra celare il vero fulcro della vicenda, ovvero il viaggio introspettivo della protagonista.

Delia arriva a comprendere a fondo il rapporto con la madre, fatto d'amore ma anche di gelosia e, a tratti, di repulsione. Solo al termine della storia, capiamo come Delia, in età infantile, avesse elaborato in modo volutamente errato alcune molestie subite dal vecchio padre di Caserta. Conseguentemente a ciò, decise di raccontare al padre di aver visto la madre in atteggiamenti intimi con Caserta, consapevole di innescare in tal modo l'ira violenta dell'uomo.

La vicenda termina con il raggiungimento da parte di Delia della consapevolezza di essere molto più simile alla madre di quanto avesse mai pensato. La donna riesce finalmente ad elaborare il lutto e le sue colpe, identificando sé stessa con Amalia.

In occasione della vittoria del premio intitolato ad Elsa Morante, la Ferrante, trovandosi a dover scrivere un ringraziamento per l'occasione, trova ispirazione ne

*Lo scialle andaluso*⁵: “Si dice di come i figli si immaginino le madri: in stato di perenne vecchiezza, con occhi santi, con labbra sante, in abiti neri o grigi o al massimo marroni...Nessuno, a cominciare dalle sarte delle madri, va a pensare che una madre abbia un corpo di donna. Mi sembra molto significativo; vuol dire che l'informe è così potente, nel condizionare la parola madre, che il pensiero dei figli, quando pensano al corpo cui la parola dovrebbe rimandare, non riesce a dargli le forme che gli spettano se non con repulsione...Se queste sarte imparassero a tagliare i loro panni addosso denudandole, o se glieli attillassero sino a recuperare il corpo di donna che hanno, che hanno avuto, nel vestirle le spoglierebbero”. Il pensiero è molto significativo se associato in particolare al finale del romanzo, quando tra un turbinio di sfumature e panni rossi e blu, la fusione di Delia e Amalia avviene figurativamente mediante gli abiti: Delia si spoglia dei suoi per indossare quelli della madre e si identifica con lei. “*Amalia c'era stata. Io ero Amalia.* (L'amore molesto, passo finale).

⁵ *Lo scialle andaluso*, (pp. 207-208): Una raccolta di dodici novelle scritta da Elsa Morante e pubblicata per la prima volta nel 1953.

- **1.2 I giorni dell'abbandono, Roma, e/o, 2002.**

“La voce rabbiosa, torrenziale, di quest’autrice nel raccontare le donne vere è qualcosa di raro” (New York Times).

“Ho letto questo romanzo in un giorno, obbligandomi a prendere respiro come fa un nuotatore. Questo romanzo è stellare” (Alice Sebold⁶).

Passati esattamente 10 anni dall’uscita del primo lavoro, la scrittrice pubblica il suo secondo romanzo che diverrà nuovamente un film, questa volta diretto da Roberto Faenza⁷.

Nel 2002 il libro è finalista al Premio Viareggio⁸.

⁶ Alice Sebold: Scrittrice statunitense, impostasi al grande pubblico nel 2002 con il romanzo “Amabili resti” da cui Peter Jackson ha tratto un film. Madison, Wisconsin, USA, 1963.

⁷ Roberto Faenza: Regista Italiano, Torino, 1943.

⁸ Premio Viareggio: Premio letterario internazionale istituito nell’omonima città nel 1929.

L'opera ruota quasi interamente attorno alla fine inaspettata del matrimonio, durato ben quindici anni, tra la protagonista, Olga, e Mario, una coppia sulla quarantina con due figli ed un golden retriever.

Un giorno Mario, senza nessuna precedente avvisaglia, comunica alla moglie di voler abbandonare il tetto coniugale. Il motivo si rivela in seguito essere il nuovo amore dell'uomo, una ragazza ventenne a cui in passato proprio lui aveva dato ripetizioni.

La fine del matrimonio, riguardo il quale Olga non aveva mai avuto alcun dubbio, getta la donna in una grave crisi personale ed interiore.

Così come Delia, Olga inizia un lungo e faticoso viaggio introspettivo durante il quale analizza gli anni passati con il marito alla ricerca di errori e lacune da lei commessi che possano rappresentare il motivo dell'abbandono. Ben presto però, Olga si rende conto che, per quanto dolorosamente riduttivo possa sembrare, il motivo reale della separazione è assai semplice: Mario ha semplicemente smesso di amarla e ama un'altra donna. In questa situazione senza cause né soluzioni, Olga si abbandona al suo dolore, diventando a tratti volgare, dimenticandosi di sé stessa, della sua vita, del lavoro e persino dei figli, poiché sente che una donna senza amore non può vivere.

Il culmine della vicenda arriva in un torrido giorno d'estate; il figlio minore di Olga si ammala, il telefono non funziona da giorni, la serratura di casa è bloccata ed il cane sembra dare segni di forte sofferenza fisica che lo portano alla morte. E' proprio in questa situazione limite che Olga, allo stremo delle forze, in preda al panico e

distrutta dal dolore, capisce che dentro di sé ha la forza per andare avanti e ritrovare sé stessa e la sua vita.

Superato quel giorno, anche aiutata dal vicino di casa, un musicista apparentemente instabile che si rivelerà un grande aiuto per lei ed i bambini, Olga riprende il controllo della sua vita: riallaccia rapporti civili con l'ex marito, riprende il suo lavoro, cura la casa ed i figli così come sé stessa.

Un tratto particolarmente rilevante nel testo è il concetto di autocontrollo, elemento tra l'altro evidente anche nelle altre donne-protagoniste della Ferrante, che in questa vicenda passa da una concezione negativa ad una positiva. Inizialmente, dopo l'abbandono Olga, cerca di controllare linguaggio e movimenti del corpo al fine di raggiungere la femminilità ideale mentre successivamente, dopo il crollo emotivo e fisico, l'autocontrollo diventa un mezzo per uscire dalla follia in cui si sente precipitare.

1.3 La figlia oscura, Roma, e/o, 2006.

“Coraggioso ed estremamente moderno questo ritratto di donna che ammette a sé stessa, prima ancora che alla società, che la sua vita senza figli sarebbe stata forse migliore”. (Annette Rüebesamen⁹).

“La figlia oscura è un libro di una verace potenza e prepotenza che indaga la condizione di maternità, di donne e di madri”. (Margherita Ingoglia¹⁰).

Nel 2006, questa volta in un lasso di tempo decisamente più breve rispetto al tempo intercorso tra il primo ed il secondo romanzo, Elena Ferrante pubblica, sempre tramite e/o editori, il suo terzo romanzo.

⁹ Annette Rüebesamen: scrittrice di origine tedesca, si occupa principalmente di libri a tema di viaggio come anche di guide turistiche.

¹⁰ Margherita Ingoglia: Giovane scrittrice e giornalista sicula.

Nel 2012, l'editore pubblicherà la collezione *Cronache del mal d'amore*, un unico volume contenente i primi tre della scrittrice: *L'amore molesto*, *I giorni dell'abbandono* e *La figlia oscura*.

Nel 2021, uscirà prima negli Stati Uniti e, successivamente in Italia, il film ispirato al romanzo diretto da Maggie Gyllenhaal¹¹.

La vicenda ruota nuovamente attorno ad un personaggio femminile. Si tratta questa volta di Leda, una professoressa di anglistica sui cinquant'anni. La donna, considerato il fatto che le due figlie ormai ventenni si trovano in Canada con l'ex marito, decide di trascorrere una vacanza solitaria sulla costa ionica ed affitta un grazioso appartamento vista mare.

Il primo giorno alla spiaggia rimane colpita da una giovane madre (Nina) con la sua figlioletta (Elena) e subito vede in loro echi del suo passato.

Con il passare dei giorni, Leda, anche grazie al giovane bagnino Gino, apprende sempre di più sulle dinamiche familiari di Nina ed Elena. Nel fine settimana la famiglia si amplia con l'arrivo del marito di Nina, uomo più maturo di lei per il quale Leda prova un'istantanea repulsione, ed altri parenti. Improvvisamente Leda vede che Nina sta cercando nervosamente Elena sulla spiaggia; la vista la rimanda ad un

¹¹ Maggie Gyllenhaal: Attrice e regista statunitense; moglie dell'attore Peter Sarsgaard e figlia del regista Stephen Gyllenhaal. Lower East Side, New York, Usa, 1977.

episodio del passato durante il quale aveva smarrito la figlia proprio in spiaggia. Anche Leda inizia a cercare la piccola e finisce per trovarla e riportarla dalla madre; trova anche la bambola di Elena e, senza capirne il motivo, la mette nella propria borsa.

La donna si ripromette di restituire la bambola il giorno seguente ma, a causa del maltempo, è costretta a rimandare. Non potendo recarsi alla spiaggia, decide di fare un giro per la cittadina marittima. Durante la passeggiata vede un negozio di giocattoli e decide di entrarvi per acquistare dei vestitini per la bambola. Proprio lì incontra Nina e la cognata che la ringraziano nuovamente per l'aiuto e le raccontano che Elena non smette di piangere perché ha perduto la sua bambola preferita. Nonostante ciò, Leda non restituisce la bambola ed inizia una conversazione sull'argomento maternità con le due donne, durante la quale racconta loro di aver abbandonato le proprie figlie per circa tre anni quando erano piccole. Nina e la cognata, sconvolte da ciò, se ne vanno frettolosamente dal negozio.

Nei giorni seguenti Leda nota addirittura dei volantini affissi dalla famiglia di Elena al fine di ritrovare la bambola e decide di chiamare il numero indicato per restituire il gioco; le risponde Nina, in una palese situazione intima con Gino il bagnino.

Nei giorni successivi la protagonista comprende il motivo del suo interesse per Nina: si rivede in lei; una giovane donna di talento intrappolata in una vita che la soffoca. Nina cerca di sfuggire alla sua vita tramite una tresca con Gino, esattamente come lei aveva usato una relazione con uno stimato professore inglese per lo stesso scopo,

abbandonando le figlie per poi, una volta tornata, tentare faticosamente di ricostruire un rapporto con loro.

Gino e Nina chiedono a Leda le chiavi del suo alloggio per un incontro segreto e lei accetta. All'arrivo di Nina, Leda tenta di convincerla a riprendere gli studi e a lasciare il marito ma la giovane rifiuta e definisce intollerabili per il suo modo di concepire la maternità le scelte fatte dalla donna. Leda le restituisce la bambola e Nina si scaglia contro di lei non capendo il motivo per il quale la donna avesse tenuto il giocattolo tanto amato dalla piccola per tutto quel tempo.

Leda prepara quindi i bagagli e decide di rientrare a casa e nel farlo riceve una telefonata dalle figlie che improvvisamente la riporta alla realtà.

Molto presente nella storia è l'oggetto/simbolo della bambola. Ciò che ci sembra incomprensibile inizialmente, ovvero il motivo per cui Leda non la restituisca alla piccola Elena, diventa più chiaro solo con il cambiare delle pagine; la stessa Leda, da piccola, possedeva una bambola di nome Mina che aveva poi donato alla figlia che l'aveva ridotta a brandelli, ferendo profondamente il suo animo. Qui vediamo la magia della penna della Ferrante che riesce a traslare il nonsense del giocattolo da elemento di mistero e incomprensibilità a tratto distintivo del passato e del carattere della protagonista, trasformando ciò che pareva folle in filo conduttore della storia senza che il lettore se ne renda conto.

“In La figlia oscura, la bambola è un oggetto inanimato ma capace di agire intensamente su tutti i personaggi umani della vicenda. (...) D'altronde il tema della bambola si inserisce all'interno di una precisa tradizione letteraria, che vede nel gioco con questi esseri inanimati, ma fortemente genderizzati, un elemento affine ai processi di assoggettamento propriamente femminili”. (Isabella Pinto¹²).

1.4 La spiaggia di notte, Roma, e/o, 2007.

“Una perla marina da tenere stretta al cuore e su cui riflettere anche più di qualche minuto”. (Carlotta Vissani¹³, Mangialibri).

¹² Isabella Pinto: Attivista nei movimenti studenteschi, sociali e per i beni comuni, ha lavorato nel mondo dell'editoria romana. Nota per la pubblicazione del saggio a titolo *“Elena Ferrante: poetiche e politiche della soggettività”*.

¹³ Carlotta Vissani: Giornalista ed editor italiana.

“E’ lo specchio delle paure e delle angosce infantili, raccontate dalla bambola-bambina come una "frantumaglia", grumo di malessere e stupore intorno al quale lavora, da sempre, la scrittrice”. (Fiorella Iannucci¹⁴, Il Messaggero).

Dopo la Figlia Oscura e con diretta ispirazione e connessione, Elena Ferrante ci regala una storia indirizzata direttamente ai più piccoli ma, per motivi diversi, formativa anche per gli adulti.

Parte tutto dalla bambola, oggetto di riferimento del romanzo precedente, ma questa volta è proprio il giocattolo a raccontare la sua storia. Adesso ha un nome, Celina, e parla in prima persona del suo rapporto con Mati, la padroncina; racconta le sue avventure in una notte estiva passata sulla spiaggia dopo che Mati l’ha persa, sino al momento di riabbracciare la bimba, sua ragione di vita.

Si tratta di un testo emozionante, dolcissimo e toccante al punto da far muovere nel lettore il desiderio di abbracciare forte la piccola bambola e tornare bambino.

A dare ancora più forza emotiva al racconto vi sono le magistrali illustrazioni di Mara Cerri¹⁵.

¹⁴ Fiorella Iannucci: Giornalista de Il Messaggero ed esperta di letteratura infantile.

¹⁵ Mara Cerri: Illustratrice italiana ed autrice di cinema d’animazione. Pesaro, 1978.

1.5 Il ciclo de L'amica geniale, Roma, e/o, 2017.

“Elena Ferrante potrebbe essere la migliore scrittrice contemporanea di cui abbiate mai sentito parlare”. (The Economist).

*“Tutti dovrebbero leggere qualunque cosa porti la firma di Elena Ferrante”.
(The Boston Globe).*

Nel 2019 L'Unesco ha inserito L'Amica Geniale tra le opere da leggere nella Giornata Mondiale del Libro.

Storia della Bambina Perduta è finalista al Man Booker International Prize¹⁶ nel 2016.

¹⁶ Man Booker International Prize: precedentemente noto come Booker Prize for Fiction, è un premio istituito nel 1968 ed assegnato annualmente al miglior romanzo scritto in inglese e pubblicato in UK e, dal 2018, in Irlanda.

Si tratta senza alcun dubbio del lavoro più celebre di Elena Ferrante, una storia che l'ha resa famosa in tutto il mondo, sino a portare la rivista Time¹⁷ ad inserirla tra le cento personalità più influenti del globo.

Il ciclo si compone di quattro romanzi indipendenti ma connessi. La scrittrice stessa ha confermato di percepire i quattro testi come un unico romanzo, dilazionato per motivi di lunghezza della storia.

“Ho cominciato a scrivere, quasi sei anni fa, una storia di sofferta amicizia femminile che veniva direttamente dall'interno di un libro a cui tengo molto, La figlia oscura. Pensavo di cavarmela con cento, centocinquanta pagine. Invece la scrittura, direi con estrema naturalezza, mi ha tirato fuori memorie di persone e di ambienti dell'infanzia, racconti, esperienze, fantasie, tanto che la storia è andata avanti per anni. Il racconto è concepito, dunque, e scritto come unico. La divisione in quattro corposi volumi è occasionale ed è stata decisa quando mi sono resa conto che la storia di Lila e Lenù difficilmente sarebbe entrata in unico libro. Ho sempre saputo il finale della storia e conoscevo bene alcuni episodi centrali- il matrimonio di Lila, l'adulterio a Ischia, il lavoro in fabbrica, la bambina perduta- ma tutto il resto è stato un dono sorprendente ed esigente del piacere di raccontare”. (Elena Ferrante, *La frantumaglia*, pp. 243-244).

¹⁷ Time 100: la classifica redatta annualmente dalla rivista statunitense contenente l'elenco delle cento personalità più influenti al mondo.

La storia è stata quindi divisa come segue:

- *L' amica geniale, Roma, e/o, 2011;*
- *Storia del nuovo cognome, L' amica geniale volume secondo, Roma, e/o, 2012;*
- *Storia di chi fugge e di chi resta, L' amica geniale Volume Terzo, Roma, e/o, 2013;*
- *Storia della bambina perduta, L' amica geniale Volume Quarto, Roma, e/o, 2014.*

Nel 2017 l'editore pubblica il ciclo completo.

L' amica geniale, Volume Primo

Il romanzo che dà inizio alla memorabile storia è volutamente suddiviso in due parti dalla scrittrice: Infanzia e Adolescenza. I periodi di vita si riferiscono alla crescita delle due protagoniste principali: Elena/Lenù e Raffella/Lila. Le due sono amiche sin da bambine; nascono e crescono in un quartiere umile alla periferia di Napoli e sono entrambe particolarmente intelligenti. Le loro vite si separano per la prima volta con la fine della scuola elementare poiché Lila, per ragioni economiche, non può continuare gli studi. Lenù invece, grazie ai sacrifici della famiglia, riesce a proseguire gli studi alle medie e poi al liceo. Nonostante le diverse abitudini di vita e la separazione fisica, le vite delle due ragazzine continuano ad intrecciarsi in

un'amicizia profonda, a tratti ricca d'invidia e conflittualità, ma sempre presente, anche con l'incombere nella vicenda dei primi problemi sentimentali. Il libro si chiude con il matrimonio di Lila con un uomo del quartiere, Stefano.

La storia viene interamente narrata da Elena in prima persona; attraverso i suoi occhi, il lettore conosce i personaggi partecipa al susseguirsi delle vicende delle vite di ciascuno di loro; ha modo di vedere una Napoli del dopoguerra divisa tra quartieri alti e malavita, ha occasione di conoscere usi e costumi dell'Italia meridionale di allora. Non mancano inoltre i cenni storici.

Storia del nuovo cognome, Volume Secondo

La storia riprende esattamente dove si era fermata, al matrimonio tra Lila e Stefano. Elena prosegue raccontando i suoi successi scolastici (il diploma al liceo e la laurea alla Normale di Pisa), la vita dell'amica (la quale dopo il matrimonio si accorge di non amare il marito e di essersi auto-imprigionata in una vita che non vuole) e degli altri personaggi attraverso l'Italia degli anni Sessanta.

Un momento fondamentale della storia è il racconto di un'estate presso Ischia, dove Lenù, Lila, la madre di Lila e la sorella di Stefano si recano in vacanza. Qui incontrano Nino e Bruno, due coetanei, rispettivamente l'oggetto di desiderio di

entrambe le ragazze ed il grassoccio figlio di un imprenditore napoletano, e stringono con loro una forte amicizia. L'idillio si interrompe quando tra Lila e Nino si sviluppa una tresca per la quale Elena soffre al punto di abbandonarsi alle lusinghe del padre di Nino, uomo sposato e inaffidabile, con il quale perde la verginità sulla spiaggia.

Lila lascerà addirittura Stefano per Nino ma la loro relazione avrà vita breve.

Lila rimane incinta di Nino ma Stefano, nonostante il disgusto, sceglie di riaccogliere Lila sotto il tetto coniugale.

Intanto Elena, dopo la laurea, con l'aiuto della madre editrice del futuro marito, Pietro, proveniente da una famiglia ricca ed influente, pubblica il suo primo romanzo e diventa famosa. Nel voler dare la notizia all'amica, scopre che Lila lavora presso il salumificio del padre di Bruno, ragazzo conosciuto ad Ischia, e vive a San Giovanni Teduccio, quartiere operaio nella periferia di Napoli con Enzo, coetaneo del quartiere da sempre innamorato di lei. Le due amiche si ritrovano, promettendosi di non perdersi nuovamente.

Il libro si chiude con una presentazione pubblica del libro di Elena dove, a difenderla dalle aspre critiche di un giornalista affermato, c'è Nino.

Storia di chi fugge e di chi resta, Volume Terzo

Il terzo romanzo racconta le vite dei personaggi negli anni Settanta.

Elena, prossima alle nozze e autrice di successo, torna a Napoli per stare con la famiglia e viene a sapere che Lila non sta bene. Va quindi a farle visita e la trova deperita dal lavoro al salumificio, dove Bruno è diventato come suo padre, un padrone privo di scrupoli ed incline ad abusare delle dipendenti. Elena utilizza quindi il suo nome per denunciare la situazione in fabbrica raccontata dall'amica con un articolo ma poi, causa le imminenti nozze, si reca a Firenze per raggiungere Pietro, ormai professore universitario.

Dopo il matrimonio le amiche si perdono nuovamente e continuano le loro vite; Elena rimane presto delusa dal suo matrimonio e fatica a scrivere sentendosi prigioniera in casa tra il disinteresse del marito e la cura delle figlie che le nascono, Dede ed Elsa, mentre Lila ed Enzo maturano l'idea di occuparsi di informatica ed iniziano a guadagnare meglio e a fare una vita migliore con il piccolo Gennaro, figlio di Lila e Stefano.

La situazione nel rione peggiora, i conflitti tra fascisti e comunisti si fanno pericolosi; Lila decide quindi di mandare Gennaro a passare l'estate in Toscana con Elena.

Dopo l'estate, Elena vede rientrare Nino nella sua vita, prima come amico e collega del marito e poi come amante. Il libro termina con Nino ed Elena che fuggono insieme.

Storia della bambina perduta, Volume Quarto

Nell'ultimo romanzo del ciclo, la vicenda, dopo innumerevoli eventi inaspettati, arriva alla sua conclusione.

Elena, scappata in Francia con Nino, scopre che l'uomo non ha lasciato la famiglia come le aveva promesso. Conseguentemente all'amore folle che prova per lui, decide di tornare a Napoli e di restargli accanto. Rimane nuovamente incinta di lui, così come Lila di Enzo; le due amiche danno alla luce rispettivamente Tina (Nunzia, come la nonna) e Imma (Immacolata come la nonna che dopo breve tempo si ammala e muore).

Nino continua a tradire ripetutamente Elena che lo lascia per trasferirsi nello stesso palazzo dell'amica. E' qui che il rapporto tra le due rinasce nuovamente per divenire indissolubile. Le due donne, insieme, fanno di tutto per combattere il traffico di droga che ha invaso il rione, mietendo molte vittime tra cui il fratello di Lila (che muore per overdose) e Gennaro, che riesce a sopravvivere. Scrivono insieme un articolo di denuncia, il cui merito verrà però attribuito quasi totalmente a Lenù, reduce anche dalla pubblicazione del suo terzo romanzo.

Un giorno Tina, figlia di Lila, scompare misteriosamente; tra le varie voci che iniziano a girare nel rione, la più accreditata è quella che vede la piccola investita da un camion che non ha lasciato nulla di lei. Lila non crede a questa versione e si convince che la bimba sia viva. La perdita la fa crollare mentalmente e fisicamente tanto da lasciare l'amato Enzo. Decisa ad annullarsi completamente come la sua bambina, la donna cerca di impegnare la mente con forsennate ricerche storiche su Napoli.

Il successo del romanzo porta Elena nuovamente lontana dal quartiere natio e ad infrangere una promessa fatta all'amica anni prima scrivendo di lei. Lila non la perdona ed i rapporti tra le due si interrompono di colpo.

Dopo alcuni anni, Gennaro, figlio di Lila, contatta Elena per informarla della sparizione di sua madre e , dopo qualche giorno, l'ormai anziana donna riceve un pacco contenente le due bambole con cui lei e Lila giocavano da bambine.

Il ciclo è un successo mondiale in tutte le sue tappe. Viene lodato da critici letterari di tutte le nazionalità e porta Elena Ferrante ad essere definita la più influente scrittrice donna del suo tempo.

1.6 La frantumaglia, Roma, e/o, 2003, 2007, 2016.

“Una «frantumaglia» tanto armonica che stupisce sia nata da materiale così diverso e (solo) apparentemente casuale.” (Elena Masuelli¹⁸, La Stampa).

“L’Officina letteraria di Elena Ferrante”. (Il Manifesto).

Si tratta di un’opera inusuale e molto particolare; è una raccolta di pensieri, interviste a distanza, articoli e brevi saggi tutti scritti dalla Ferrante nel corso degli anni. È stato re-editato più volte al fine di includere gli aggiornamenti dovuti ai romanzi pubblicati dall’autrice dopo il 2003.

La scrittrice svela molto non tanto di sé stessa o della sua identità, argomento per il quale conserva la massima riservatezza, ma della sua scrittura e del suo animo. Vi si trovano anche episodi di vita dell’autrice che, seppur senza nomi e cognomi, rendono bene l’idea della Napoli in cui è nata e cresciuta. La Ferrante parla di luoghi, pensieri politici, convinzioni personali, abitudini e gusti sugli argomenti più diversi.

¹⁸ Elena Masuelli: Giornalista italiana collaboratrice di diverse testate web.

Spiega i motivi del suo anonimato, parla delle preoccupazioni di una pubblicazione e delle angosce di un libro che muta in pellicola, della fatica di scrivere molto per poi rendersi conto dell'insufficienza del proprio lavoro. Scrive di temi centrali della sua scrittura: la donna, il femminismo, la psicanalisi, la maternità, l'amore, Napoli.

Il testo è anche una guida alla lettura e all'interpretazione di tutte le opere nate dalla sua penna e, di certo, lo sarà anche per quelle che scriverà in futuro; possiamo definirla una sorta di chiave per il linguaggio segreto della scrittrice, ed è lei stessa a darcela.

“Il punto è come ci raccontiamo la maternità. Se si continua a parlarne solo in modo idilliaco, come nei manuali tipo Sarò madre, continueremo a sentirci sole e colpevoli quando sfioreremo i lati frustranti di quell'esperienza. Il compito di una donna che scrive, oggi, non è fermarsi ai piaceri del corpo gravido, del parto, della cura dei figli, ma andare con verità fino al fondo più buio”. (FR¹⁹, p. 340).

“ Non bisogna mai dimenticare che vi sono aree del pianeta in cui la condizione femminile è delle più terribili. Ma anche nei luoghi in cui molti diritti sono ormai assodati essere donna contro il. Odo secondo cui anche gli uomini più colti e più evoluti ci rappresentato è tuttora arduo”. (FR, p. 348).

¹⁹ FR: Abbreviazione per La fratuamglia.

“ Se dovessi dire cosa è il dolore per i miei due personaggi direi che è affacciarsi sulla frantumaglia”. (FR, p. 96).

Il titolo racchiude tutti questi elementi, i più disparati, apparentemente casuali e disordinati, definibili proprio con il titolo: frantumaglia; un termine che per la Ferrante è un'eco al suo passato, una moltitudine di pensieri e percezioni che gettano in una confusione profonda. In realtà Delia, Olga, Leda, ma anche la bambola Celina, Lila e Lenù, attraversano momenti simili per poi rialzarsi e lottare. L'immagine posta in copertina, una magistrale fotografia di Francesca Woodman²⁰ che raffigura una stanza grigia, una ragazzina con il corpo che si vede sgranato seduta sotto una finestra mezza aperta, detriti tutt'intorno, è la rappresentazione esatta di ciò che la frantumaglia rappresenta per la Ferrante.

“Mia madre mi ha lasciato un vocabolo del suo dialetto, che usava quando si sentiva tirata qua e là da impressioni contraddittorie e che la laceravano: aveva dentro di sé la frantumaglia...E' il deposito del tempo senza l'ordine di una storia, di un racconto, è l'effetto del senso di perdita, è percepire con dolorosissima angoscia da

²⁰ Francesca Woodman: E' stata una fotografa statunitense che, nonostante la breve carriera, è stata assai influente nel suo campo gli ultimi decenni del XX secolo. Denver, Colorado, USA, 1958-1981.

quale folla leviamo, vivendo, la nostra voce e in quale folla essa sarà destinata a perdersi...So cosa significa frantumarsi...Se dovessi dire che cosa è il dolore per i miei due personaggi direi solo: è affacciarsi sulla frantumaglia". (Elena Ferrante).

1.7 L'invenzione occasionale, Roma, e/o, 2019.

"Scava nella memoria, cuce pensieri e riflessioni". (Donna Moderna).

"Un'elegante e personale raccolta di emozioni, fa spaziare il suo sguardo lucido sul nostro tempo e lo illumina, come solo i più grandi scrittori possono". (Huffington Post).

Il libro è una vera e propria sfida per la scrittrice; racconta cosa accade se ad un'autrice completamente libera nella scrittura e nei tempi di consegna dei manoscritti viene chiesto di tenere il ritmo di una pubblicazione settimanale.

Tutto ha inizio nel 2017, quando la Ferrante accetta la proposta del *Guardian* di tenere una rubrica settimanale per il giornale: una pubblicazione ogni sette giorni per un anno, spazi limitati ed una serie di domande sulle quali l'autrice va a strutturare il discorso.

L'invenzione occasionale non è altro che la raccolta di tutti i pensieri condivisi con i lettori del giornale in quegli oltre cinquanta articoli tradotti in lingua inglese da Ann Goldstein²¹. Hanno contribuito alla riuscita del lavoro anche il progetto grafico di Emanuele Ragnisco²² e le illustrazioni concettuali di Andrea Ucini²³.

Nell'introduzione al testo, l'autrice esprime la grande difficoltà trovata nel riorganizzare completamente il suo metodo di scrittura, privandolo di controlli, brutte copie e riscritture.

Ogni articolo è il racconto di una prima volta dell'autrice, che nonostante sia espresso in prima persona, include magistralmente il lettore sino a farlo sentire protagonista.

²¹ Ann Goldstein: Traduttrice statunitense che ha raggiunto la popolarità proprio per le traduzioni dei testi della Ferrante, in particolare il ciclo de *L'amica geniale* e *L'invenzione occasionale*. New Jersey, 1949.

²² Emanuele Ragnisco: Proprietario e direttore della Mekkanografici Associati di Roma, studio di graphic design specializzato in editorial.

²³ Andrea Ucini: Giovane illustratore concettuale italiano adottato danese. Firenze, 1982.

Anche in questo lavoro la Ferrante non si smentisce: parla con assoluta limpidezza dell'essere donna, del rapporto madre-figlia (specificando di averlo vissuto sia come figlia che come madre).

1.8 La vita bugiarda degli adulti, Roma, e/o, 2019

“Una scrittura geniale, i grandi vietano le bugie ma vivono di menzogna”. (Liberio, 2019).

“Le sue storie mi creano dipendenza”. (Natalie Portman dopo la pubblicazione del romanzo).

Nel 2020 Netflix annuncia una serie tv con soggetto il romanzo che uscirà sulla piattaforma in anteprima mondiale entro il 2022.

Il romanzo è ambientato nei primi anni Novanta, con alcuni flashback che riportano agli anni Settanta e successivi. Racconta il passaggio tra fanciullezza e adolescenza della protagonista, la tredicenne Giovanna. La ragazza nasce e cresce in un quartiere

agiato di Napoli con i genitori, rispettivamente insegnanti di storia e filosofia (il padre) e greco e latino (la madre).

Con l'inizio dell'adolescenza, il rendimento scolastico di Giovanna comincia a calare, ed il padre, deluso e arrabbiato la paragona alla zia Vittoria (la sorella), donna con cui egli ha interrotto i rapporti. Vittoria è una figura misteriosa sin dall'infanzia per Giovanna che, incuriosita, comincia a porre continue domande in famiglia sulla parente sconosciuta. Il padre, con la speranza di mettere a tacere le mille domande della figlia, le organizza un incontro con la sorella ma, non ottiene l'effetto sperato, infatti, Giovanna rimane affascinata dalla zia Vittoria e inizia anche a frequentarla.

Vittoria vive in una Napoli diversa rispetto a quella cui Giovanna è abituata, un quartiere più umile, confusionario, a tratti anche pericoloso e malfamato. La zia racconta alla Nipote dell'amato Enzo, ormai defunto, e parte in causa della chiusura dei rapporti con il fratello; era un uomo sposato con tre figli.

Le vite di Giovanna e Vittoria si uniscono sempre più, con una rete di rapporti intrecciati tra i due mondi (la vedova di Enzo ed i suoi figli, le amiche di Giovanna, amicizie e passioni).

I genitori della protagonista si separano, conseguentemente alla scoperta da parte della madre della storica relazione clandestina tra il padre di Giovanna e la madre di una delle amiche della figlia. La situazione familiare fa sprofondare la ragazza in un periodo difficile: viene bocciata, si allontana temporaneamente dalla zia e intrattiene alcune esperienze sessuali con uno dei figli del defunto Enzo.

Passato qualche tempo, Giovanna riprende la frequentazione della zia, e tramite essa conosce Roberto, giovane accademico milanese fidanzato di una delle figlie di Enzo, e ne resta ammaliata. Al fine di far colpo sul giovane, la protagonista si rimette a studiare con passione e pone fine alla sua crisi scolastica.

Durante un weekend a Milano, organizzato per accompagnare la fidanzata di Roberto, Giovanna compie i suoi sedici anni e festeggia con loro. Prima del rientro, Roberto le fa un complimento estetico che la segna profondamente. Di nuovo a Napoli e immersa nei preparativi per un viaggio a Venezia, dove accompagnerà la storica amica a trovare il fidanzato (il terzo figlio di Enzo), decide di perdere la verginità con un ragazzo che non ama e che da sempre le fa la corte: Rosario. Consumato il rapporto sessuale, volto a sbarazzarsi per sempre della verginità, Giovanna e l'amica partono per il nord, promettendosi di vivere un'adolescenza come nessun'altra: "In treno ci ripromettemmo di diventare adulte come a nessuna era mai successo". (La vita bugiarda degli adulti, frase finale).

1.9 I margini e il dettato, Roma, e/o, 2021

"Se qualcuno nutre ancora dubbi sul sesso dell'autrice, qui, Elena Ferrante mostra i segreti di un'arte tutta al femminile". (Il Quotidiano).

“Straordinario viaggio nella costruzione dei suoi capolavori”. (Il Mattino).

Si tratta di un saggio ma con una struttura differente da *La frantumaglia*; quest'ultimo era una raccolta di interviste e lettere mentre il nuovo libro ha uno stile saggistico a tutti gli effetti.

Il libro contiene ben quattro saggi inediti:

- *La pena e la penna*: la scrittura prima di Elena Ferrante;
- *Acquamarina*: La prima Elena Ferrante sino alle prime riflessioni su L'amica geniale;
- *Io*: l'ultimo decennio di scritture;
- *La costola di Dante*.

I primi tre sono stati scritti a partire dal 2020, quando il Centro Internazionale di Studi Umanistici Umberto Eco²⁴ le chiese di preparare tre lezioni da tenere presso l'Università. Causa Covid, il progetto non è stato realizzato nei tempi e nei modi prefissati ma, a Novembre 2021, l'attrice Manuela Mandracchia²⁵ ha portato in scena presso il Teatro Arena del Sole i tre testi. Il quarto, invece, è il testo dell'intervento

²⁴ Centro Internazionale di Studi Umanistici Umberto Eco: Istituzione di rilievo, facente parte dell'università degli Studi di Bologna, che si occupa di ricerca scientifica e d'alta formazione.

²⁵ Manuela Mandracchia: Attrice italiana, Roma, 1972.

conclusivo del convegno su Dante dell'ADI²⁶ letto da Tiziana de Rogatis²⁷ in quella sede e riportato nel libro.

Una peculiarità del testo è che le parole sembrano qui essere state “scritte per essere poi dette”; un particolare non da poco poiché da considerarsi una novità assoluta per la penna di Elena Ferrante. E' evidente ad una lettura attenta come i primi tre testi siano stati scritti per raccontarsi, sì, ma anche e soprattutto per educare, mentre il quarto sia puramente discorsivo.

*“Ho scoperto sin da piccola che mi piaceva raccontare. L'amore molesto è stato importante, mi è parso di trovare il tono giusto. I giorni dell'abbandono me lo ha confermato, dopo molto penare. Il libro più spericolato, più temerario, mi pare ancora il più meritevole: con *La figlia oscura* ho avuto paura di essermi spinta troppo oltre, così come *Leda*, adulta, che ruba la bambola. Non a caso, con *L'amica geniale*, sono ripartita proprio da due bambole e da un'intensa amicizia femminile colta sul nascere”. (Elena Ferrante).*

²⁶ ADI: Associazione degli Italianisti.

²⁷ Tiziana de Rogatis: Autrice, tra gli altri, dell'opera *“Elena Ferrante, parole chiave”*.

Capitolo Secondo

La Questione Identità

Il successo mondiale dei libri e dei personaggi di Elena Ferrante è avvolto da un'aura di mistero riguardante la reale identità dell'autrice. Con l'aumentare delle pubblicazioni negli anni, è cresciuta esponenzialmente anche la curiosità su chi si nasconde davvero dietro lo pseudonimo sia per gli innumerevoli fans che per il mondo mediatico.

La scrittrice non si è mai smentita, desidera mantenere la completa riservatezza.

2.1 Le motivazioni di Elena Ferrante

“Io ne sono una lettrice entusiasta...Speciale è come l'artista capisca che il proprio lavoro è l'opera in una società fondata sull'immagine”. (Anna Bonaiuto²⁸).

“L'assenza strutturale dell'autore agisce sullo scrivere in un modo che voglio esplorare”. (Elena Ferrante, *La Frantumaglia*).

²⁸ Anna Bonaiuto: attrice italiana volto di Delia nel film *L'amore Molesto*. Latisana, 1950.

Le motivazioni della scelta di restare anonima le possiamo trovare concentrate nelle pagine de *La frantumaglia* (FR) e sono molteplici. I punti più ricorrenti sono i tratti caratteriali, il desiderio di scrivere in assoluta libertà, la convinzione che ciò che davvero conta sono le parole scritte e la volontà di proteggere sé stessa, la famiglia e la comunità napoletana da cui ha tratto ispirazione.

Di seguito alcuni riferimenti.

“Non intendo fare niente per L’amore molesto, niente che comporti l’impegno pubblico della mia persona. Ho già fatto molto per questo libro, l’ho scritto. Se il libro vale qualcosa dovrebbe essere sufficiente. Interverrò solo attraverso la scrittura; mi sono impegnata in questo senso con me stessa e con i miei familiari e spero di non essere costretta a cambiare idea. La mia è una piccola scommessa con le mie convinzioni: credo che i libri non abbiano alcun bisogno degli autori.” (FR, *Lettera all’editore*, 1991).

“Penso che, nel caso di un buon libro, a lettrici e lettori veri, non importi niente di chi lo abbia scritto; penso si augurino al massimo che l’autore di un buon libro seguiti a scriverne altri. Penso anche che persino gli autori classici siano solo un grumo di lettere morte se accostati alla vita che avvampa nelle loro pagine: Tolstoj

è un'ombra insignificante se va a passeggio con Anna Karenina.” (FR, Risposta mai spedita alla lettera di Francesco Erbani²⁹, 1995).

“Non mi sono mai esposta pubblicamente perché non ho il coraggio fisico per queste cose... Nel mio tenermi lontano dai mezzi di comunicazione di massa vi è poi un desiderio nevrotico d'intangibilità...ho scoperto che quando il libro è finito si desidera solo vada altrove...Ho una vita piena sia sul piano privato che pubblico e non desidero tornare indietro, voglio tener ferma quella che è una mia piccola conquista...io non sono in vendita insieme al mio libro e non posso aggiungere altro all'opera... Scrivere sapendo di non apparire genera uno spazio creativo di libertà assoluta”. (FR, Lettera non spedita in risposta alle domande di Goffredo Fofi³⁰, 1995).

“ Con le mie figlie ho fatto un patto: posso fare quello che voglio tranne cose che potrebbero farle vergognare. Non so se ho sempre rispettato l'accordo. Di certo apprezzano che sia riuscita a contenere voglia di protagonismo e smania di successo. Per i figli i genitori sono sempre ingombranti, ma quelli che si fanno

²⁹ Francesco Erbani: giornalista e pubblicista per La Repubblica. Napoli, 1957.

³⁰ Goffredo Fofi: Saggista, pubblicista e critico letterario, teatrale e cinematografico italiano. Gubbio, 1937.

notare diventano intollerabili”. (FR, Intervista di Gudmund Skjedal³¹, Norvegia, 2015).

“Scrivere è un atto di superbia. Lo so da sempre e perciò ho nascosto a lungo che scrivevo soprattutto alle persone cui volevo bene. Temevo la disapprovazione. Jane Austen si era organizzata in modo tale da occultare subito i suoi fogli se qualcuno entrava nella stanza in cui si rifugiava. E’ una reazione che conosco, ci si vergogna della propria presunzione, perché non vi sono attenuanti, nemmeno il successo la giustifica... Io mi sono assegnata il compito di raccontare ciò che so e ciò che vedo... Scrivo per testimoniare che sono vissuta.” (FR, scambio di mail tra Elena Ferrante, l’editore e Nicola Lagioia³², 2016).

³¹ Gudmund Skjedal: Ex sciatore professionista, professore e scrittore di nazionalità norvegese.

³² Nicola Lagioia: Direttore del salone del libro dal 2017; scrittore e conduttore radiofonico. Bari, 1973.

2.2. Ipotesi sull'identità:

2.2.1 L'ipotesi di Santagata

Marco Santagata³³ formula la sua ipotesi in un articolo pubblicato su «La Lettura» , inserto domenicale del *Corriere della Sera*, nel marzo 2016.

Partendo da un'analisi di tipo filologico del ciclo de *L'amica geniale*, e specificando che Elena Ferrante è una donna di origine napoletana che ha frequentato La Normale di Pisa prima del 1966 come studentessa di storia contemporanea, Santagata arriva a proporre una sua ipotesi precisa circa l'identità della scrittrice: Marcella Marmo, docente di storia contemporanea presso l'Università Federico II di Napoli.

La risposta della diretta interessata arriva su *La Repubblica* solo qualche giorno dopo: “Io Elena Ferrante? Chiunque mi conosce riderebbe davanti a questa notizia. Sono una persona trasparente, incapace di mentire, la cosa non sussiste”. La Marmo precisa inoltre, per rispondere direttamente alle affermazioni di Santagata, di non essere stata l'unica donna napoletana a frequentare La Normale in quegli anni, ce

³³ Marco Santagata: docente presso L'Università di Pisa, autore di saggi che spaziano tra Dante, Petrarca, Leopardi e Foscolo e finalista al Premio Strega nel 2015 con *Come donna innamorata*.

n'era infatti almeno una seconda. Santagata ribatte prontamente specificando di essere a conoscenza dell'identità della seconda donna di cui la Marmo parla, Maria Mercogliano³⁴, ma che non può trattarsi di lei poiché giunta a Pisa solo tra il '66 ed il '67; risulterebbero quindi a suo avviso inspiegabili i mancati inserimenti tra le pagine, di eventi come l'alluvione dell'Arno del 4 novembre 1966 e l'occupazione dell'Università nel 1967.

Anche la storica casa editrice della Ferrante, e/o, risponde all'ipotesi di Santagata tramite Twitter, con un post breve ed incisivo, in pieno stile Ferrante: “Smentiamo che Elena Ferrante sia Marcella Marmo e ci auguriamo che si torni a parlare del libro e non dell'identità dell'autrice”.

2.2.2 Elena Ferrante è Domenico Starnone

Nel corso degli anni, diverse personalità hanno associato il nome di Domenico Starnone allo pseudonimo Ferrante.

³⁴ Maria Mercogliano: Studentessa alla normale negli stessi anni citati da Santagata, poi divenuta critica d'arte di livello.

Starnone è stato professore, poi divenuto giornalista, scrittore e sceneggiatore. Il suo lavoro più conosciuto, il romanzo *Via Gemito*³⁵, l'ha portato a vincere il Premio Strega nel 2001.

Il primo ad associare i nomi di Ferrante e Starnone è stato Luigi Galella, Professore e giornalista per testate quali L'Unità e Il Fatto Quotidiano.

Galella ha confrontato *L'amore molesto* (1992) con *Via Gemito* (2000), riscontrando alcuni tratti in comune tra i personaggi descritti; individua ad esempio un chiaro parallelismo tra il padre di Delia (ed ex marito di Amalia), uomo violento quasi sempre intento a dipingere, e Federì, un ferroviere con la passione della pittura e anch'egli violento che ricopre il ruolo di padre in *Via Gemito*.

Successivamente, della medesima relazione si è occupato anche Vittorio Loreto, professore di Fisica presso La Sapienza di Roma. Loreto ha effettuato un'analisi, in parte anche empirica basata sulla compressione dei dati (metodo simile a quello da noi utilizzato nel zippare un file) , mettendo a confronto gli scritti di Elena Ferrante

³⁵ *Via Gemito*: Romanzo, in parte autobiografico, scritto in italiano e napoletano. La voce narrante è quella del primogenito del protagonista; il ragazzo narra del padre, Federì, uomo frustrato che sfoga il suo delirio sulla famiglia e, in particolare sulla moglie.

con quelli di Starnone, Goffredo Fofi, Fabrizia Ramondino³⁶, Michele Prisco³⁷ ed Erri de Luca³⁸. Dal confronto, secondo il fisico, emerge che l'opera di Starnone è quella che si avvicina di più ai romanzi della Ferrante, motivo per cui arriva ad affermare che si tratti della medesima persona.

Non si può poi non citare, con personale orgoglio di studentessa dell'ateneo patavino, il grande lavoro partito proprio dall'Università degli Studi di Padova, che vede come coordinatori il Prof. Michele Cortelazzo³⁹ e la Prof.ssa Arjuna Tuzzi⁴⁰. I due docenti hanno collaborato con un gruppo di professori provenienti da tutto il mondo, applicando metodi di tipo qualitativo ed empirico a ben 143 romanzi scritti da 39 autori, oltre ai 7 della Ferrante.

Il lavoro di profiling si è suddiviso in quattro tecniche principali:

³⁶ Scrittrice italiana. Napoli, 1936-2008.

³⁷ Michele Prisco: Scrittore italiano. Napoli, 1920-2003.

³⁸ Erri de Luca: Scrittore, poeta e traduttore. Napoli, 1950.

³⁹ Michele Cortelazzo: Linguista e accademico italiano. Padova, 1952.

⁴⁰ Arjuna Tuzzi: Statistica e accademica italiana.

- Distant reading: metodologia dell'analisi dei testi 'da lontano': un connubio di ricerca computerizzata di analisi del testo e selezione qualitativa dei risultati ottenuti;
- Corrispondenze: lo studio delle corrispondenze stilistiche e lessicali;
- Stilometria: procedura di tipo analitico che misura le corrispondenze stilistiche tra testi;
- Profiling: tecniche molto simili a quelle investigative per ricreare un profilo unitario e identificarlo con un soggetto.

I risultati del grande lavoro di confronto portano a stabilire una grande diversità dello stile di Elena Ferrante rispetto a tutte le altre scrittrici donne del suo tempo ed importanti somiglianze con i testi di Starnone; somiglianze che non possono limitarsi alle comuni origini napoletane.

Lo stesso Prof. Cortelazzo afferma con convinzione a La Repubblica:” i risultati non lasciano spazio a dubbi, in Elena Ferrante c'è la mano di Domenico Starnone”.

2.2.3: L'inchiesta de Il Sole 24 Ore

Nel 2016, Il Sole 24 Ore, in collaborazione con il quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, il sito di giornalismo investigativo francese Mediapart e la

rivista americana The New York Review of Books, pubblica i risultati di un'inchiesta accurata al fine di portare alla luce l'identità di Ferrante.

Si tratta di elementi che la testata definisce documentali e, di conseguenza inequivocabili. Più precisamente, la ricerca si fonda su un'indagine patrimoniale minuziosa che ha come oggetto i coniugi Domenico Starnone e Anita Raja. Quest'ultima, traduttrice di origine napoletana oggi residente a Roma, è indicata come soggetto nascosto dietro lo pseudonimo.

La Ferrante ne *La frantumaglia* fa sapere al suo pubblico di essere figlia di una sarta napoletana e di avere delle sorelle; Anita Raja è invece figlia di un'ebrea di origine polacca trasferitasi a Napoli per sfuggire all'olocausto e ha solo un fratello residente a Napoli (*Vanity Fair*, ottobre 2016). Questa discrepanza potrebbe trovare risposta nelle parole della stessa Ferrante, che ne *La frantumaglia* scrive: "Io non odio affatto le bugie, nella vita le trovo salutari e vi ricorro quando capita per schermare la mia persona". Sempre nel medesimo testo, qualche pagina dopo, dice di sentire particolarmente vicino a sé questo passo di Calvino: "Mi chiedo pure quel che vuole sapere e glielo dirò. Ma non le dirò mai la verità, di questo può star certa".

Altro elemento considerato è la collaborazione esistente tra la storica casa editrice della Ferrante, la e/o, e la Raja, che per l'editore ha tradotto molti testi dal tedesco ed è stata coordinatrice de *La Collana degli Azzurri* negli anni '90, collana che ha pubblicato pochi libri tra cui il primo romanzo di Ferrante. La responsabile stampa di e/o ha ribadito più volte che la Raja non è mai stata una dipendente della casa, ma

una collaboratrice freelance; questo ruolo, però, non può assolutamente spiegare i compensi piuttosto ingenti ricevuti dalla traduttrice da parte di e/o.

Un'analisi dei redditi registrati dall'editore e da Raja, mostrano come essi siano esponenzialmente aumentati proprio con il crescere dei successi dei libri di Elena Ferrante. Inoltre i compensi sembrano coincidere con i diritti d'autore.

Molto accreditata resta l'ipotesi che Starnone abbia dato un importante contributo se non concreto, quantomeno di tipo intellettuale, ai libri scritti; troppe sono le somiglianze con i testi della Ferrante. Ciò troverebbe risposta anche nel lavoro svolto dal Prof. Cortelazzo che ha avuto come esito la conferma di un'indiscutibile presenza di Starnone nel mondo Ferrante.

“Lasciate stare gli autori. Amate, se ne vale la pena, ciò che scrivono. E' questo il senso della mia piccola polemica”. (Elena Ferrante).

Capitolo Terzo

Le Tematiche

3.1 La smarginatura

Uno dei temi presenti nei testi di Elena Ferrante che più affascina e incuriosisce lettori e critici. Si tratta di un sentimento improvviso di estraneità nei confronti del mondo circostante, è come se d'improvviso l'impalcatura che sostiene la facciata puramente illusoria del mondo crollasse e ci lasciasse vedere la realtà pura. Lo troviamo in particolare nel ciclo de *L'amica geniale*: è Elena, tramite la penna della scrittrice, a descrivere questo fenomeno che accade a Lila.

Di seguito alcuni esempi.

E' capodanno e, durante una serie di fuochi d'artificio, Lila prova per la prima volta questa sensazione; tra i ragazzi che fanno esplodere i giochi pirotecnici vi è anche Rino, l'amato fratello. Tutto d'un tratto Lila vede Rino in modo diverso da come lo aveva sempre visto, da amabile fratello ora le fa ribrezzo, si rende conto che è ormai accecato dal desiderio di accumulare denaro e ha dimenticato ogni valore sentimentale.⁴¹

⁴¹ Tratto da, Elena Ferrante, *L'amica geniale*, volume primo.

Durante l'estate ad Ischia, Lila ha di nuovo questa sensazione mentre osserva il cielo stellato in compagnia di Elena, Bruno e Nino; gli altri ragazzi vedono nel cielo “una portentosa architettura” mentre Lila non vede né bellezza né ordine, solo “cocci di vetro a vanvera dentro un bitume blu”.⁴²

Durante il terremoto del 1980, Lila mormora: “per me è così da sempre, una cosa si smargina e piove sull'altra”. Questo è senza dubbio il passo che più nitidamente rende l'idea di cosa la smarginatura rappresenti per l'autrice.⁴³

Guardando alla letteratura tutta con occhio attento possiamo trovare riferimenti a simili sensazioni descritte da altri autori. In questa ricerca ci aiuta un corposo articolo pubblicato su *Flaneri*⁴⁴ dal titolo “*Sulla smarginatura in Elena Ferrante*”; troviamo qui ben tre esempi di utilizzo del concetto di smarginatura da parte di autori conosciuti.

⁴² Tratto da, Elena Ferrante, *Storia del nuovo cognome, L'amica geniale volume secondo*.

⁴³ Tratto da, Elena Ferrante, *Storia della bambina perduta, L'amica geniale volume quarto*.

⁴⁴ Rivista culturale attiva online dal 2010.

- Albert Camus⁴⁵, nel 1947, analizzando il Mito di Sisifo⁴⁶, scrive: “Nel fondo di ogni bellezza sta qualche cosa di inumano...Per un secondo non lo comprendiamo più perché per secoli non avevamo capito in esso che le figure e i disegni che gli avevamo precedentemente attribuiti...Il mondo ci sfugge poiché ritorna sè stesso”.

Il senso di smarginatura di Camus è paragonabile a quello di Ferrante poiché entrambi derivano dall’ottenimento della consapevolezza che tutto ciò che fino anche ad un solo momento prima ci sembrava del tutto familiare, ora che lo vediamo chiaramente ci fa ribrezzo e spaventa il nostro animo.

- Arthur Schopenhauer, nell’Ottocento, nelle sue opere cita spesso il concetto di “Velo di Maya”, un velo immaginario che ci impedisce di vedere il mondo per quello che è e ci fa vivere nell’illusione. Il velo può essere tolto solo tramite le tre vie di redenzione: arte, pietà e asceti. Il filosofo tedesco riprende l’idea dai Veda induisti e da Immanuel Kant, che prima di lui aveva teorizzato la differenza tra realtà e come essa ci appare, definendo le due condizioni rispettivamente fenomeno e noumeno.

⁴⁵ Albert Camus: Scrittore, giornalista e politico francese. 1913-1960.

⁴⁶ Mito di Sisifo: L’opera di Albert Camus che ha come titolo completo ‘ *Mito di Sisifo, saggio sull’assurdo*’, edita per la prima volta a Parigi nel 1942, tratta il tema del senso dell’esistenza.

Schopenhauer è famoso per aver trattato proprio il tema del confine tra vita e sogno che egli stesso definisce labile quando scrive: “Vita e sogni sono fogli di uno stesso libro: leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare”.

- Virginia Woolf⁴⁷, nella Londra degli anni venti scriveva: “Come una nuvola copre il sole, così il silenzio cala su Londra, e sulla mente. Ogni sforzo cessa. Lì ci fermiamo, lì restiamo. Rigido, lo scheletro dell’abitudine soltanto sorregge l’impalcatura umana. Dove non c’è nulla”.

3.2 Napoli

“Con Napoli i conti non sono mai chiusi, anche a distanza. Sono vissuta non per breve tempo in altri luoghi, ma questa città non è un luogo qualsiasi, è un prolungamento del corpo, è una matrice della percezione, è il termine di paragone

⁴⁷ Virginia Woolf: scrittrice e attivista femminista britannica. Kensington, Londra, UK, 1882-Lewes, UK, 1941.

di ogni esperienza. Tutto ciò che per me è stato durevolmente significativo ha Napoli per scenario e suona nel suo dialetto". (Elena Ferrante).

Una gran parte della produzione letteraria della Ferrante ha come sfondo Napoli o zone limitrofe. Nella lettura personale di Ferrante relativa a questa città ritroviamo un modello spaziale comune in molteplici romanzi, ambientanti nei medesimi luoghi scritti tra Otto e Novecento. Il modello suggerisce una dicotomia di Napoli, internamente divisa, per dirlo con le parole usate da Tiziana de Rogatis, «tra arcaico e progresso, istinto ed illuminismo, natura e storia»; da una parte vi è la Napoli colta e benestante, geograficamente alta, che comprende la zona del Vomero, Posillipo e l'area di Corso Vittorio Emanuele, e dall'altra la Napoli bassa del centro storico, i quartieri periferici.

Quello che di nuovo troviamo nelle opere di Ferrante, ma anche in *Gomorra* di Roberto Saviano, è l'introduzione di un terzo elemento che lega le due estremità; nel caso de *L'amica geniale*, questo elemento è Elena, nata e cresciuta nel rione e passata poi ai quartieri alti, senza però mai smettere di guardarsi indietro.

Il potere inclusivo e, contemporaneamente repulsivo esercitato da Napoli si ritrova anche ne *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese⁴⁸: “Come tutte le mostruosità, Napoli non aveva nessun effetto su persone scarsamente umane e i suoi smisurati incanti non potevano lasciare traccia su un cuore freddo...Erano molto veri il dolore e il male di Napoli, uscita in pezzi dalla guerra. Ma Napoli era città sterminata, godeva anche di infinite risorse nella sua grazia naturale, nel suo vivere pieno di radici”.

Interessante, a proposito della Napoli di Elena Ferrante, è inoltre il lavoro di Annamaria Guadagni⁴⁹, un reportage illuminante sui luoghi de *L'amica geniale* intitolato “*La leggenda di Elena Ferrante*” e edito da Garzanti nel 2021. La Guadagni, da lettrice affezionata, definisce Elena Ferrante una leggenda e, da giornalista esperta, cerca di scoprire cosa si cela dietro questa leggenda. All'autrice di questo saggio, insieme reportage e diario intimo, non interessa svelare l'identità della leggenda; per lei Elena Ferrante è le sue opere, è i luoghi che ha descritto e i personaggi che li vivono, è Napoli. Nel saggio vengono passati in rassegna tutti i

⁴⁸ Anna Maria Ortese: Scrittrice italiana vincitrice del Premio Strega ad autrice di numerose opere. Roma 1914- Rapallo 1998.

⁴⁹ Annamaria Guadagni: Giornalista culturale ed esperta in comunicazione. Castelnuovo di Garfagnana, 1955.

luoghi citati nel ciclo de L'amica geniale e non solo; vi sono infatti anche riferimenti a *La vita bugiarda degli adulti* e *L'amore molesto*.

3.3 Il rapporto madre-figlia

“Il rapporto che lega Elena alla madre è tutt'altro che amorevole e piega qualsiasi stereotipo benevolo sulla maternità”. (Bossy Beyond Stereotypes⁵⁰ su L'amica geniale).

“Un'esplorazione oscura ed inquietante di qualcosa di radicale: l'idea che la maternità possa depredare il sé in modo irreparabile”. (Il Sole 24 Ore con riferimento a La figlia oscura).

È ormai risaputo che Elena Ferrante è in grado di svelare ciò che di brutto si nasconde nel bello apparente; uno dei principali argomenti collegati a questo concetto è il

⁵⁰ Bossy Beyond Stereotypes: Associazione no profit a sfondo femminista nata nel 2014 ed attiva tramite redazione web con articoli e video e con manifestazioni organizzate in tutta Italia. Si occupa di diritti umani e discriminazioni senza frontiera di sesso, etnia o credo.

rapporto madre-figlia, così come lo intende l'autrice. Il sentimento materno, che viene solitamente reso in letteratura come la forma in assoluto più pura e profonda d'amore, è invece descritto da Ferrante, che è donna e ha ricoperto sia il ruolo di figlia che di madre, con crudo realismo e talvolta negatività.

Ne *L'amore molesto*, Delia, dopo la morte della madre, al fine di comprenderne le cause, è costretta a riflettere molto anche sul suo rapporto con lei. Durante la sua faticosa analisi introspettiva, realizza che per la madre provava amore sì, ma anche paura, gelosia intrisa d'ammirazione e curiosità.

Anche ne *I giorni dell'abbandono*, Olga, nei suoi momenti più bui, abbandona i suoi doveri di madre perché incapace di badare ai suoi figli in modo corretto. La protagonista ha inoltre un pessimo rapporto con la madre, che la chiama spesso al telefono interrogandola con toni critici, e che, per questo, la donna cerca di tenere il più possibile lontano dalla sua vita. Tutto cambia però nel momento in cui il figlio minore si ammala; Olga riprende in mano la sua vita e la sua maternità.

Ne *La figlia oscura*, troviamo Leda, che con coraggio e nonchalance ammette alla società oltre che a sé stessa di non essere nata per essere madre, di non essere predisposta al ruolo che la condizione di madre le impone. Quando lo rivela a Nina, lo fa perché convinta di essere compresa da una ragazza che considera molto simile a lei in personalità, carattere e aspirazioni. Scopre invece, con profondo rammarico, che la giovane, nonostante alcuni momenti di difficoltà che allevia prendendosi alcuni istanti di svago con il bagnino Gino, intende compiere i suoi doveri di madre e moglie e non pensa minimamente di abbandonare la famiglia. Leda invece, anni prima,

aveva preso la decisione di pensare prima a sé stessa: la vita familiare la soffocava e la costringeva a reprimere sogni e desideri, motivo per cui arriva a lasciare marito e figlie piccole per inseguire la carriera di docente e la passione fugace per un professore inglese più vecchio di lei.

Nel ciclo de *L'amica geniale*, la maternità è invece messa completamente in secondo piano in favore dell'amicizia, o sorellanza, tra le due protagoniste; il rapporto madre-figli, anche se come sfondo, è costantemente presente nel corso di tutta la storia.

L'amicizia tra le due bambine del rione infatti, sboccia come conseguenza del bisogno di Elena di sostituire la madre con una figura femminile benevola alternativa. Questa necessità nasce dal vedere la propria madre con un senso d'inquietudine e paura collegato all'aspetto fisico e, in particolare, al terrore che quell'aspetto possa ricrearsi sulla sua stessa persona con il passare degli anni. La matrofobia quindi, è intesa non come paura della figura materna in sé, ma come timore di assomigliare troppo ad essa.

Immacolata, madre di Lenù, invidia la figlia per tutte le possibilità che ha e che invece lei non ha avuto il privilegio di avere; è infatti conseguentemente al desiderio di rivalsa proiettato sulla figlia che permette ad Elena di proseguire gli studi e la carriera intellettuale allontanandosi dal rione e da Napoli.

Nella maternità di Elena, vedremo invece il fenomeno inverso: una forma di figliafobia in cui essa teme che la figlia possa diventare più di lei, superarla in intelligenza, bellezza, capacità. Lenu' si sente una madre insufficiente poiché sente nel profondo la necessità di dar priorità ai suoi bisogni prima di quelli delle figlie:

vuole scrivere, avere una vita sociale, curarsi, vivere una vita sentimentale ricca di energia e passioni. Per questo lascerà Pietro, uomo incapace di comprenderla e aiutarla nella gestione della casa e della famiglia ed affetto da una carenza di passione congenita, e scapperà con Nino, abbandonando temporaneamente le figlie.

Lila mostra invece di vivere un rapporto contraddittorio con la maternità. La prima volta che apprende di aspettare un figlio, poco dopo il matrimonio con Stefano, ne è disgustata; si sente infatti sollevata quando abortisce spontaneamente. Con la seconda gravidanza, convinta che il figlio sia stato concepito dall'amore tra lei e Nino, accetta più di buon grado la sua condizione; durante i primi anni di vita di Gennaro, si occupa con dedizione della sua educazione ma, nel momento in cui si rende conto che il ragazzo non ha nulla di Nino ma tutto di Stefano, si arrende poiché comprende che il figlio è destinato a diventare vile, maleducato, disagiato, come tutti gli uomini del rione. Il suo senso di repulsione per la maternità si fa più forte con la nascita della prima figlia, mentre nel caso della seconda, Tina, seppur la gravidanza metta a dura prova il suo fisico, riacquista fiducia nel desiderio di essere madre poiché rivede nella piccola non tanto Enzo, l'uomo amato con cui l'ha concepita, ma se stessa: Tina è intelligente, capace e sembra destinata a fare grandi cose; la parvenza di positività nella sua visione della maternità va definitivamente a morire contestualmente alla scomparsa della bimba.

3.4 La donna e il femminismo

“Prima vi era un divieto di accesso alla Ferrante nelle università ad opera di universitari maschi...raccontare gli abusi non crea vittimismo”. (Isabella Pinto).

“Nei suoi primi tre romanzi il femminismo sembra materia nota alle protagoniste ma lasciata fuori dalla narrazione” . (Marianna Orsi⁵¹).

Elena Ferrante ne *La frantumaglia* scrive di aver letto e studiato il femminismo e di amarlo ma specifica di non essere una militante⁵². Sul New York Times afferma: “Anche se siamo costantemente tentate di abbassare la guardia, per amore, per stanchezza, simpatia o gentilezza, noi donne non dovremmo farlo”. Nella rubrica tenuta per il Guardian, ci spiega come la condizione attuale delle donne sia avvelenata alla radice da millenni di dominazione maschile:” tutto è stato codificato

⁵¹ Marianna Orsi: Professoressa di italianistica all'estero ed autrice del saggio accademico dal titolo *Femminismi nell'opera di Elena Ferrante* presente in *Femminismo e Femminismi*, Società Editrice Fiorentina, pp. 245-266.

⁵² Da *La Frantumaglia*, pp. 321-323.

in base ai bisogni maschili: persino la nostra biancheria intima, le pratiche sessuali e la maternità...persino oggi, dopo un secolo di femminismo, noi donne non siamo libere di essere pienamente noi stesse. Per questo mi sento vicina a tutte le donne per una ragione o per l'altra e mi riconosco nella migliore e nella peggiore”.

Le donne di Elena Ferrante, seppur subiscano violenze, soprusi, ingiustizie e nonostante soffrano per amore, delusioni, lutti o affrontino vite difficili, sono donne che lottano e trovano unicamente in sé stesse la forza di rialzarsi.

Delia soffre per la perdita della madre ed è sommersa da dolore e sensi di colpa per il passato ma affronta la situazione cercando di trovare risposta alla morte di Amalia ed ha la forza interiore di sopportare un viaggio interiore che le procura indicibili sofferenze psicologiche.

Olga vede la sua vita e tutte le sue certezze sgretolarsi da un giorno all'altro: si trova sola a dover gestire, oltre a sé stessa e al suo dolore, il lavoro, la casa, i figli, la presenza costante delle critiche della madre ed il cane di famiglia. Inizialmente si abbatte e prova a trovar conforto nel lasciarsi andare alla volgarità ma, resasi conto che quella personalità non le appartiene, reagisce e si rialza, unicamente con le sue forze. Riesce non solo a prendere in mano la sua vita ma anche a trovare una serenità tale da instaurare rapporti civili con l'ex marito e la sua amante dimostrando intelligenza, superiorità e una forza incredibile.

Leda dimostra coraggio indiscutibile nell'urlare alla società intera, non curandosi di possibili critiche, che non si è mai sentita incline all'essere una buona madre. Racconta senza peli sulla lingua a due donne pressoché sconosciute di aver

abbandonato le figlie piccole e il marito per quasi tre anni in gioventù, con lo scopo di perseguire i suoi obiettivi professionali e di concedersi di vivere una folle passione di grande trasporto mentale e fisico con un collega, non per poco amore nei confronti delle bambine, ma per amore e rispetto di sé stessa e dei suoi sentimenti.

Lila e Lenù, seppur vivendo la maternità e la loro stessa vita in modi e condizioni economiche differenti, non smettono mai di lottare per la loro libertà intellettuale. Lila lo fa con gesti e scelte di vita inconsuete, spesso astruse; Elena lo fa con la scrittura, lo studio e l'amore folle per Sarratore.

“Penso che noi donne siamo sempre più costrette, nei fatti, a prove durissime di ristrutturazione della nostra vita privata e di ammissione alla nostra vita pubblica. Non è una scelta, non è l'effetto di una mutazione: è una necessità. Sottrarsi a queste prove significherebbe tornare ad essere inghiottite dalla subalternità”. (Elena Ferrante su *Weekendavisen*⁵³).

⁵³ Weekendavisen: Settimanale danese sul quale è apparsa l'intervista ad Elena Ferrante ad opera di Jensen.

3.5 La questione della lingua

“Ferrante percorre una strada singolare, per nulla collimante con la letteratura pluringue ma neppure con la scrittura neutra”. (Rita Librandi⁵⁴).

“Si ha l'impressione leggendo l'opera che Ferrante si diverta a lasciare al lettore indizi lungo il tragitto dai quali è possibile, rimettendoli tutti insieme e riuscendo ad interpretarli, ricomporre la storia linguistica nazionale”. (Andrea Villarini⁵⁵, Stanford University publication).

Il bilinguismo è parte integrante della storia del nostro paese; l'Italia, al momento della sua unificazione territoriale nel 1861, contava una moltitudine di lingue e culture tutte diverse che, ognuna nel suo territorio d'applicazione, svolgeva tutte le funzioni che oggi affidiamo alla lingua madre italiana. Ci sono voluti decenni affinché il processo di unificazione linguistica si compisse, per passare da un paese a grande maggioranza dialettofona ad uno a maggioranza italoфона.

⁵⁴ Rita Librandi: Professoressa di linguistica presso l'Università degli studi di Napoli L'orientale.

⁵⁵ Andrea Villarini: Professore di Italiano come lingua straniera presso l'università di Siena ed autore di diverse pubblicazioni in campo letterario in collaborazione con la Stanford University.

La letteratura italiana vanta, di conseguenza, una tradizione plurilinguista piuttosto ricca; a partire dall'Otto-Novecento, in particolare, la dicotomia tra italiano e dialetto viene utilizzata nel tentativo di rispecchiare la quotidianità linguistica del nostro paese. Ovviamente, ciascun autore ha il suo personale approccio alla questione.

Elena Ferrante viene considerata da critici e linguisti un caso particolare poiché, nonostante i suoi testi non siano da collocare tra le opere plurilingue, il dialetto è presente e vivo in gran parte delle sue storie e nei suoi personaggi. Il dialetto è la lingua che dà voce ai sentimenti, spesso negativi, ma non sempre; è il mezzo che determina inclusione o esclusione in una conversazione.

Nel ciclo de *L'amica geniale*, opera in cui di certo la dicotomia è più evidente, seppur il dialetto non compaia chiaramente tra le pagine, l'autrice ha la capacità singolare di farci percepire ed immaginare la sua costante presenza a sfondo della vicenda. Di seguito alcuni esempi che rendono appieno l'idea della rara competenza di Ferrante:

“Dal mio balcone vedevo Napoli distendersi fino ai bordi del riverbero giallo-celeste del mare...l'aria, i colori, i suoni del dialetto per le vie”.

“Sentii voci alte, nel mio dialetto, come quando al rione le donne litigavano da una finestra all'altra”.

“Nei suoi dettati non c'era nemmeno un errore, parlava sempre in dialetto ma all'occorrenza sfoderava un italiano da libro”.

“Mi resi conto subito che parlavo un italiano libresco che a volte sfiorava il ridicolo, specialmente quando, nel bel mezzo di un periodo sin troppo curato, mi mancava una parola ed io riempivo il vuoto con un vocabolo dialettale”.

Nei testi di Ferrante, la lingua utilizzata dai personaggi spesso ne denota caratteristiche estetiche, fisiche e socio-economiche. Assai esemplificativi a riguardo sono questi due passi presenti nel primo libro della serie:

“Certo, Nino non aveva l’auto rossa decapottabile. Certo era uno studente di seconda liceo, non aveva una lira. Ma era venti centimetri più alto di me, mentre Stefano era qualche centimetro più basso di Lila. E parlava in un italiano da libro stampato...mentre Stefano parlava quasi esclusivamente in dialetto”.

“Provai umiliazione...mi vergognai per la differenza tra la figura armoniosa e dignitosamente abbigliata della professoressa, tra il suo italiano che assomigliava un poco a quello dell’Iliade, e la figura storta di mia madre, le scarpe vecchie, i capelli senza luce, il dialetto piegato ad un italiano sgrammaticato”.

Le medesime tecniche le ritroviamo anche ne *L’amore molesto*. Delia, al suo ritorno nella città natale da cui era fuggita, ripiomba nel caos che la turbava in gioventù (l’episodio di molestia subita con conseguente bugia raccontata al padre ai danni della madre si era svolto senza alcun dubbio con il dialetto come sottofondo linguistico). Ferrante rende perfettamente le sensazioni provate dalla protagonista proprio ricorrendo alla descrizione di suoni, luoghi e voci senza utilizzare direttamente il gergo dialettale.

Quella tra dialetto napoletano e lingua italiana non è l’unica dicotomia presente nelle opere dell’autrice. Se ci pensiamo, così come vale per la lingua, la scrittura di Ferrante è fittamente intrisa di continue scissioni e fusioni. Nel passo finale de *L’amore molesto*, Delia si fonde con Amalia, dopo una vita di distacco voluto e cercato; magicamente, solo al termine del racconto, abbiamo anche la sensazione che

gli stessi nomi delle due donne siano contemporaneamente diversi ma simili: DELIA-AMALIA. A guardarci attentamente, anche i nomi delle protagoniste del ciclo suonano simili: LENA- LINA (nonostante l'amica la chiami quasi sempre Lila).

Il dualismo linguistico nelle opere di Elena Ferrante è quindi continua separazione ed incontro, complementarietà. Il concetto è estendibile anche ai due volti di Napoli, della società, dell'Italia tutta.

Capitolo Quarto
Ispirazioni esterne

Un'autrice tanto innovativa quanto sentimentale e profondamente legata alle sue radici, non può che avere alle sue spalle ispirazioni di varia natura. Elena Ferrante è legata, come lei stessa afferma ne *La frantumaglia*, alle teorie femministe (nonostante non si definisca una militante) e , di conseguenza ha molto probabilmente tratto ispirazione da scrittrici donne che abbiano trattato tematiche connesse a questo filone culturale e sociale prima di lei. Conseguentemente ad una lettura attenta e critica delle sue pagine, possiamo però anche essere certi del fatto che, nella sua enorme libreria personale che possiamo solo immaginare, siano presenti i grandi scritti dell'epoca classica accanto a scrittori uomini che hanno fatto la storia della letteratura internazionale. Una penna del calibro di Ferrante ha, come condizione necessaria ed imprescindibile per esistere, la conoscenza pregressa, la lettura e lo studio, tanto di stili ad essa affini quanto di idee e concezioni differenti e, talvolta opposte.

4.1 Elsa Morante

“Non l’ho conosciuta, non sono mai stata capace di conoscere le persone che mi causavano intensissime emozioni. Se mi fosse capitato, mi sarei paralizzata, sarei diventata così stupida da non essere in grado di stabilire un contatto di qualche spessore...Quando L’amore molesto vinse il Premio Procida pensai: è davvero

possibile che il libro abbia un pur esile legame con quest'autrice?". (Elena Ferrante⁵⁶).

Elsa Morante non ha certo bisogno di presentazioni; prima autrice donna ad essere insignita del Premio Strega nel 1957, amica di Pasolini e Saba e moglie di Moravia, è considerata una delle più grandi scrittrici italiane di sempre. Possiamo affermare che, dopo di lei, solo Elena Ferrante ha ottenuto un successo ed un seguito italiano e internazionale tale da essere considerata sua erede.

Se ci limitiamo a considerare il modo d'intendere il ruolo di scrittrice professionista, la differenza profonda tra Elsa Morante ed Elena Ferrante ci appare subito chiara: la prima ha fatto della sua vita mondana e culturale una parte fondamentale della sua carriera professionale, mentre la seconda sceglie l'anonimato per soddisfare il suo desiderio d'intangibilità. E' leggendo le loro rispettive pagine con trasporto e concentrazione che le numerosissime somiglianze, in particolare in fatto di temi trattati, risultano inequivocabili. Primo fra tutti il tema del rapporto tra madre-figlia unisce le due scrittrici con un fil rouge che permette ai lettori più attenti di comprendere meglio le opere di una attraverso gli scritti dell'altra e viceversa.

Ne *La frantumaglia* vediamo come Ferrante abbia, sin dai suoi esordi, citato Elsa Morante come suo modello principale. Ma la loro connessione parte ancora prima: lo pseudonimo scelto, Elena Ferrante, è in perfetta assonanza con il nome della grande autrice del secondo dopoguerra.

⁵⁶ Da *La frantumaglia*, pp. 56-59.

Quando nel 1992, al romanzo *L'amore molesto* viene assegnato il Premio Procida intitolato ad Elsa Morante, la Ferrante confessa in una lettera al suo editore di essere molto agitata ed inquieta quanto lusingata proprio perché il riconoscimento è legato al nome della Morante.

In una lettera indirizzata a Goffredo Fofi, mai spedita e successivamente entrata a far parte de *La frantumaglia*, la Ferrante, in merito alla possibile filiazione de *L'amore molesto* da *Aracoeli*⁵⁷, confessa di vedere la cosa come impossibile; aggiunge poi che, nel remoto caso in cui quella supposta filiazione avesse avuto un piccolo fondamento di verità, ne sarebbe stata solo che lusingata.

Sempre ne *La Frantumaglia*, l'autrice esprime anche il suo netto distacco dai tratti stilistici della Morante. Indica inoltre *Menzogna e sortilegio* come una lettura folgorante poiché le ha aperto gli occhi sulla scrittura femminile: “Quando ero molto giovane, puntavo a scrivere esibendo un polso virile. Mi pareva che tutti gli scrittori di gran livello fossero di sesso maschile e che quindi bisognasse scrivere da vero uomo...Il romanzo per me fondamentale è *Menzogna e sortilegio* perché è il libro grazie al quale ho scoperto che una storia tutta al femminile, tutta di desideri, idee e sentimenti di donna, poteva essere avvincente e, insieme avere una grande dignità letteraria”.

⁵⁷ *Aracoeli*: L'ultimo romanzo di Elsa Morante; è stato pubblicato nel 1982 da Einaudi e racconta il rapporto tra una madre ed un figlio per mezzo di un potente viaggio interiore effettuato dal protagonista.

4.2 L'epoca classica

“Quello di Ferrante è un lavoro di destrutturazione del mito. Le mitologie diventano lo spunto di un ripensamento critico”. (Isabella Pinto).

Elena Ferrante ha dichiarato più volte il suo interesse per gli scritti dell'epoca classica; particolare riferimento viene fatto dalla stessa autrice ne *La frantumaglia* alla storia di Didone, figura femminile della mitologia. Essa, dopo essere stata regina della distrutta città di Tiro, diverrà fondatrice e prima regina di Cartagine.

Le principali motivazioni che hanno destato l'interesse della Ferrante per questo mito sono il legame di Didone con la città che costruisce e gli effetti che l'amore ha su di lei.

A confermare il filo conduttore che lega la vicenda virgiliana alla Ferrante, ne *L'amica geniale* è presente un chiaro riferimento: Elena e Lila si trovano a discutere proprio della storia di Didone e, da quel dibattito, Lenù prenderà spunto per la stesura di un tema che riscuoterà molto successo al liceo.

Nelle ultime pagine del volume *La frantumaglia*, l'autrice dichiara di essere rimasta colpita già in età giovanile dalla storia di Didone presente nell'*Eneide* di Virgilio e, successivamente di aver colto uno spunto diretto dal mito nella stesura de *I giorni dell'abbandono*. Precisamente ciò che desta l'interesse di Ferrante in quest'occasione è il rapporto tra donna e amore. Olga, come Didone, viene abbandonata dall'uomo che ama, si trova spiazzata e ne esce distrutta. Come di consueto, Ferrante parte da una consuetudine per rielaborarla secondo il suo

personalissimo modo di vedere la vita: parte dal mito per creare la sua storia. Didone, donna apparentemente forte e capace dell'ardore di fondare una città dalle macerie e portarla alla luce, una volta perso l'amore, ne esce distrutta e non è in grado di risollevarsi; per mettere fine alle sue sofferenze sceglie il suicidio e l'odio: "Nullus amor populis nec foedera"⁵⁸ (Eneide, Didone morente). All'opposto, Olga, donna visivamente mite ed insicura, all'abbandono e alla terribile sofferenza riesce a resistere; prende forza unicamente da sé stessa e dai suoi figli per rialzarsi, dimostrando una forza interiore enorme, tanto da riuscire in qualche modo a comprendere e perdonare l'ex marito. Nuovamente vediamo come le donne di Ferrante, seppur ad una prima vista fragili, siano capaci di potenti reazioni scaturite da profonde analisi delle proprie anime.

“Chi ci sottrae l'amore devasta la costruzione culturale a cui abbiamo lavorato per tutta la vita, ci priva di quella sorta di Eden che fino a quel momento ci aveva fatto apparire innocenti e amabili. Gli esseri umani danno il peggio di sé quando i loro abiti culturali si lacerano ed essi si trovano di fronte alla nudità dei loro organismi, ne sentono la vergogna. In un certo senso la sottrazione dell'amore è l'esperienza comune più vicina al mito della cacciata dal paradiso terrestre, è la fine della

⁵⁸ Nullus amor populis nec foedera: dal latino, né amore né patti fra i popoli. E' il grido di disperazione di Didone morente che maledice la città che con ardore aveva costruito e che abbandona ad un destino di guerra e sofferenza totale.

violenta illusione di avere un corpo celeste, è la scoperta della propria inessenzialità e deperibilità". (Elena Ferrante⁵⁹).

Altro elemento che collega la figura mitologica di Didone alla scrittrice misteriosa è il suo legame con le città. Didone infatti, è profondamente e visceralmente connessa a Cartagine, che fonda con lo scopo di portarla allo splendore di una grande potenza, e che sprofonda nella devastazione della guerra dopo il suo suicidio.

Allo stesso modo, Delia, nonostante in gioventù sia fuggita da Napoli, al suo ritorno dovuto alla volontà di ripercorrere la vita della madre, scopre di essere indissolubilmente legata ai luoghi della sua infanzia poiché sede di tutti quegli eventi che l'hanno portata a diventare la persona che è e che la aiutano nella sua indagine introspettiva, sino all'auto-identificazione con Amalia.

Ne *L'amica geniale*, Napoli è parte integrante della storia ma soprattutto di Elena e Lila. Lenù, nonostante gli studi pisani, la carriera di scrittrice affermata, il matrimonio nobile, non riuscirà mai a scrollarsi di dosso le tracce vive del rione in cui è nata e cresciuta; contestualmente, Lila, seppur con le sue astruse scelte di vita tenti di elevarsi rispetto alla tradizione familiare natia, si rende conto, in particolare dopo il fallimento dell'educazione di Gennaro, che il rione e le sue tradizioni hanno intaccato il suo sangue; è necessario conviverci, scapparvi è impossibile.

"La costruzione di Cartagine si ferma quando Didone si innamora. Poi la città seguirebbe a crescere potente e felice se Enea restasse. Ma lui va via, Didone si

⁵⁹ Da *La frantumaglia*, pag.81.

uccide e Cartagine da potenziale città dell'amore si trasforma in città con una missione d'odio. Gli individui e le città senza amore sono un pericolo per sé e per gli altri ...". (Elena Ferrante, La frantumaglia).

Altro mito classico a cui la Ferrante fa riferimento ne *La frantumaglia* è la storia di Arianna, Teseo ed il labirinto⁶⁰. Lo paragona addirittura ad una sua esperienza personale vissuta durante la fanciullezza napoletana: “ Ho amato molto quel mito, fin da bambina. Non escludo che quel giorno a Napoli⁶¹, sotto il temporale, io abbia pensato ad Arianna, né escludo di averci pensato molti anni dopo, raccontando di Delia che vaga per la città mentre si perde nei ricordi della sua infanzia”.

4.3 Altri riferimenti femminili

- 4.3.1 Simone de Beauvoir

⁶⁰ Mito di Arianna: mito della tradizione classica che racconta l'amore tra l'eroe Teseo e la giovane Arianna che, per uscire da un labirinto in cui dimora il minotauro, una bestia feroce, utilizza un gomito srotolato passo dopo passo.

⁶¹ Il momento cui la Ferrante fa riferimento è un episodio infantile autobiografico di cui fa cenno ne *La frantumaglia*, pp. 132-137: si era persa con la sorella in una Napoli tempestosa.

“ Il fatto è che sono una scrittrice. Una donna scrittrice non è una donna di casa che scrive, ma qualcuno la cui intera esistenza è condizionata dallo scrivere. È una vita che ne vale un'altra: che ha i suoi motivi, il suo ordine, i suoi fini che si possono giudicare stravaganti solo se di essa non si capisce niente”. (S. de Beauvoir).

De Beauvoir (Parigi, 1908- Parigi, 1986) è stata una scrittrice, docente e filosofa francese. E' famosa per essere stata la storica compagna di vita del filosofo esistenzialista Jean Paul Sartre⁶² e per la sua vita sregolata. Viene considerata la capostipite del movimento femminista⁶³ che ebbe origine nel 1948, nel quale ha militato per anni portando avanti numerose cause. E' stata inoltre presidente della Lega dei diritti della donna⁶⁴.

⁶² Jean Paul Sartre: Filosofo e critico letterario francese. (Parigi, 1905-Parigi,1980). E' considerato uno dei rappresentanti del filone esistenzialista, corrente che metteva al centro del pensiero l'esistenza dell'essere umano.

⁶³ Movimento femminista: La nascita ufficiale del movimento si colloca nel 1948, in occasione del Congresso sui diritti delle donne tenutosi a Seneca Falls nello stato di New York.

⁶⁴ Lega dei diritti della donna: Associazione che si impegna a formare le donne circa i loro diritti.

In *Una donna spezzata*⁶⁵, raccolta di racconti scritta da De Beauvoir e pubblicata nel 1967, sono evidenti gli elementi in comune con le tematiche di Ferrante. La raccolta dell'autrice francese si compone di tre racconti nei quali la protagonista è sempre una donna. Nel primo una casalinga si ritrova con l'animo a pezzi quando scopre che il marito la tradisce, proprio come Olga. Nel secondo, una scrittrice in età matura si ritrova a gestire un difficile rapporto con il figlio; ritroviamo quindi la tematica rapporto madre-figli. In ultima analisi, nel terzo racconto ritroviamo una donna insoddisfatta della vita che conduce, così come era capitato a Leda. Anche in questo caso, le donne di Ferrante si differenziano rispetto a quelle descritte nelle fonti d'ispirazione per la forza di reazione alla difficoltà.

Parlando di Simone de Beauvoir, si fa poi inevitabile il confronto tra *Le Insperabili* ed il ciclo de *L'amica geniale*. Il romanzo in questione, scritto in gioventù dall'autrice francese e mai pubblicato, probabilmente conseguentemente al giudizio negativo su di esso da parte di Sartre, è stato editato nel 2020, dopo il ritrovamento del manoscritto originale.

Il romanzo racconta l'intensa e realmente vissuta amicizia tra l'autrice e Elisabeth Lacoïn, morta prematuramente nel 1929. La voce narrante è quella di Sylvie, alter ego letterario di Simone, che racconta di quanto lei e Andrée (nome scelto per il

⁶⁵ *Una donna spezzata*: Edita da Giulio Einaudi nel 1967, la raccolta ha ispirato lavori per televisioni e cinema, tra cui uno sceneggiato targato RAI.

personaggio di Elisabeth), fossero inseparabili sin dal loro primo incontro in età infantile. Le assonanze con Elena e Lila sono evidenti.

- 4.3.2 Jane Austen

Parte della formazione ed ispirazione di Elena Ferrante è certamente anche Jane Austen; protagonista assoluta della letteratura al femminile di epoca neoclassica e famosa nel mondo. I suoi romanzi sono dei culti assoluti in campo letterario ed hanno ispirato infiniti progetti televisivi e cinematografici e, ancora oggi, non smettono di farlo, continuando a sorprendere per la loro attualità.

“Ero appassionata del suo anonimato”. (Elena Ferrante su Jane Austen).

Il tanto criticato desiderio d'intangibilità che fa scaturire illimitata libertà creativa di Ferrante era presente anche nel Settecento. Jane Austen non firma mai i suoi romanzi con il proprio nome; si limita a scrivere “by a lady” o, dopo il successo del romanzo “colei che ha scritto Ragione e sentimento”.

Come la Ferrante oggi, Jane Austen fu rivoluzionaria e spiazzante per il suo tempo. Ciò che, secondo la concezione borghese settecentesca rendeva la vita di una donna piena e soddisfacente era il matrimonio; Austen non si sposò mai, così come la sorella e migliore amica Cassandra, ed inseguì la sua ambizione di scrittrice professionista. Lo stile di quest'autrice è coscientemente ed intelligentemente ironico ma mai esagerato; descrive la quotidianità della borghesia inglese, l'amore romantico. Come per Ferrante, i luoghi sono importanti: leggendola abbiamo quasi l'impressione di vivere nelle campagne inglesi tra Sette e Ottocento. Ritroviamo il dualismo e l'analisi introspettiva: la campagna borghese contrapposta alla corruzione delle città e lunghi monologhi interiori resi quasi come una conversazione con il lettore. Centrale resta poi il tema della vita femminile: Austen scrive soprattutto di donne, sottolineando ciò che a suo avviso risulta ridicolo e suggerendo stimoli ad un pensiero critico.

“Non mi sorprende che lei conosca solo cinque o sei donne istruite. Mi stupisce, se mai, che ne conosca anche una”. (Elisabeth Bennet a Mr. Darcy in Orgoglio e Pregiudizio).

Elena Ferrante ha inoltre scritto la prefazione alla pubblicazione inglese in edizione speciale di *Ragione e Sentimento* nel 2015.

- 4.3.3 Le sorelle Brontë

Altra imprescindibile tappa della formazione della Ferrante è costituita dalle opere del trio d'epoca vittoriana formato da Charlotte, Emily ed Anne Brontë. Le talentuose sorelle, per timore di critiche e pregiudizi radicati nella società dell'epoca nei confronti delle donne, scelsero di pubblicare sotto pseudonimo maschile, mantenendo le iniziali del loro nome e cognome: divennero rispettivamente Currer, Ellis ed Acton Belle.

“Solo gli inquieti sanno com'è difficile sopravvivere alla tempesta e non poter vivere senza. (Emily Brontë).

“Non sono un uccello, e non c'è niente che possa intrappolarmi; sono una creatura libera, con una libera volontà...”. (Charlotte Brontë).

“Le persone di buon senso non cercano la bellezza...se la mente sarà ben coltivata ed il cuore ben disposto nessuno si interesserà mai dell'aspetto esteriore”. (Anne Brontë).

- 4.3.4 Louisa May Alcott

Anch'essa citata ne *La frantumaglia*, la scrittrice ottocentesca americana è famosa in particolare per il ciclo *Piccole Donne* costituito da quattro romanzi che narrano le vicende delle sorelle March: Meg, Jo, Beth e Amy. Anche Alcott scrisse sotto pseudonimo firmandosi A.M. Barnard. Jo March è l'alter ego letterario di Alcott ed il ciclo è ricco di argomenti autobiografici; l'eccezione più evidente è il matrimonio di Jo, in contrapposizione con la scelta dell'autrice di non sposarsi mai.

“C'è pochissima vera libertà nel mondo; la legge, il costume, l'opinione pubblica, il timore o la vergogna, ci rendono tutti schiavi”. (Louisa May Alcott).

4.4 Ispirazioni maschili

“Credo che gli uomini che scegliamo dicano, come tante altre scelte importanti, che donne siamo, che donne stiamo diventando”. (Elena Ferrante su *Il Messaggero*).

- 4.4.1 Gustave Flaubert e Madame Bovary

Lo scrittore ottocentesco è famoso in particolare per il romanzo *Madame Bovary*, che gli costò aspre critiche e persino un processo poiché considerato immorale. La storia è quella di Emma Bovary, la giovane moglie di un medico più anziano di lei. Emma è ambiziosa, sognatrice e romantica; ama il lusso e le passioni fugaci. In breve tempo il matrimonio la soffoca e le provoca una sensazione di incompletezza, motivo per cui si abbandona a relazioni extra-coniugali e sperpera denaro nel tentativo di vivere una vita al di sopra delle sue possibilità. Finisce per reagire alle delusioni e ai debiti con il suicidio.

Particolarità che ritroviamo in Elena Ferrante è la meticolosità di Flaubert nella la descrizione dei luoghi nati. *Madame Bovary* è infatti ambientato a Rouen, in Normandia, luogo di nascita e crescita dell'autore.

“Eh, non sapete che ci sono anime in perenne tormento? Aspirano via via al sogno e all'azione, alle passioni più pure, ai godimenti più furibondi, e così sprofondano in ogni sorta di fantasie, di follie.” (Emma Bovary).

- 4.4.2 Lev Tolstoj e Anna Karenina

Tolstoj è stato uno scrittore e attivista russo dell'Ottocento. Uno dei suoi capolavori è la storia di Anna Karenina. Il romanzo racconta di una donna che abbatte le barriere tradizionali del suo tempo per seguire la passione. E' una donna sposata con un uomo potente che non ama e con un figlio che ama profondamente; vive una vita serena, concentrata unicamente sul suo bambino sino all'incontro con il Conte Vronskij, evento che le sconvolge la vita. S'innamora follemente di lui tanto da non riuscire ad accontentarsi di tenerlo come amante; desidera vivere il suo sentimento alla luce del sole e davanti agli occhi della società. Nonostante il coraggio dimostrato nel fuggire con il suo amato, Anna non riuscirà a sopportare la separazione dal figlio impostale dal marito e le continue critiche della società che la portano alla solitudine e al suicidio come soluzione per alleviare le sue pene inguaribili.

“Le donne sono la principale pietra d'inciampo nell'attività dell'uomo. È difficile amare una donna e allo stesso tempo concludere qualcosa. Per questo c'è un mezzo d'amare comodamente senza ostacoli: il matrimonio.” (Tolstoj).

“Bovary, Karenina sono, in qualche modo, discendenti di Didone” (Elena Ferrante).

La Ferrante, con questo passo de *La frantumaglia* intende paragonare le eroine classiche e le icone dei romanzi ottocenteschi alle donne protagoniste dei suoi romanzi, sottolineando però anche un elemento di differenza. Tutte soffrono profondamente ma è il modo in cui reagiscono alla sofferenza che contraddistingue le donne frutto della sua penna: sono donne che non si arrendono.⁶⁶

4.4.3 Sigmund Freud e la psicanalisi:

Elena Ferrante, ne *La frantumaglia*, ci dice di aver letto e di conoscere molto bene Freud, di essere attratta dai labirinti della mente ma di non essere mai stata psicanalizzata nella sua vita.

“L'essere amata è per la donna un bisogno superiore a quello di amare...Fumare è indispensabile se non si ha nulla da baciare...Così come si provocano o si esagerano i dolori dando loro importanza, nello stesso modo questi scompaiono quando se ne distoglie l'attenzione...L'amore è il passo più vicino alla psicosi.” (Freud⁶⁷).

⁶⁶ Rif. A *La Frantumaglia* pp. 195-197.

⁶⁷ Passi tratti da *Psicologia e Psicosi* di Sigmund Freud.

Capitolo Quinto

*Rapporto tra testo scritto ed immagini parlanti: fim e serie tv
ispirati ad Elena Ferrante*

La peculiarità, l'innovativa energia sprigionata dalle pagine ed il grande successo ottenuto, hanno ispirato trasposizioni cinematografiche e, più recentemente, anche televisive dei testi di Elena Ferrante.

5.1 L'Amore molesto

“Raramente, o forse mai, si era vista una Napoli così vera”. (Il Tempo).

“Il film bello e imperfetto”. (La Stampa).

Il film è del 1995; viene catalogato come film drammatico ed ha una durata di 104 minuti.

La sceneggiatura e la regia sono di Mario Martone, allora trentaseienne, talentuoso ed esperto di teatro, cofondatore delle compagnie teatrali Falso Movimento e Teatri Uniti. Martone era reduce dal suo debutto come regista cinematografico avvenuto

nel 1992 con la pellicola *Morte di un matematico napoletano*⁶⁸ che lo portò a vincere subito il premio speciale della giuria alla Mostra di Venezia.

Con *L'amore molesto*, Martone, riconferma il suo talento anche in campo cinematografico; il film ebbe numerosi riconoscimenti:

- Candidatura al Festival di Cannes;
- David di Donatello⁶⁹ 1995 per la Miglior regia a Mario Martone;
- David di Donatello 1995 per la Miglior attrice ad Anna Bonaiuto (interprete di Delia);
- David di Donatello 1995 ad Angela Luce (interprete di Amalia);
- Nastro d'argento⁷⁰ 1996 ad Angela Luca come Miglior attrice non protagonista.

Il cast, in gran parte reclutato dalla fiorente tradizione teatrale napoletana, include, oltre alla Bonaiuto, altri attori di spessore come Enzo Decaro (che interpreta Caserta in età giovanile) e Francesco Paolantoni (zio Filippo da giovane).

⁶⁸ Il film racconta gli ultimi momenti di vita del matematico e ricercatore tormentato e sofferente Caccioppoli, reduce dal ricovero in un ospedale psichiatrico.

⁶⁹ David di Donatello: uno dei più prestigiosi premi cinematografici a livello italiano.

⁷⁰ Nastro d'argento: Il più antico premio cinematografico italiano. Dal 1946 si tiene a Taormina.

Estremamente lodata è stata poi la fotografia ad opera di Luca Bigazzi, direttore della fotografia italiano che oggi detiene il record di vittorie di Nastri d'argento e David di Donatello nel suo campo.

Questa pellicola è poi uscita in sala nel 2018, in occasione della XIII edizione del Festival del Cinema di Roma⁷¹.

In una lettera al suo editore del 1994, l'autrice confida i suoi pensieri riguardanti l'imminente ricezione della sceneggiatura del film di Martone: "Non vedo l'ora di leggere la sceneggiatura di Martone, appena la ricevi ti prego di spedirmela immediatamente...Prevedo che verrò a trovarmi in una situazione un po' buffa, imbarazzante: diventerò lettrice del testo di un altro che mi racconterà una storia scritta da me; sarò lettrice di un mio lettore che mi racconterà, con la sua intelligenza e sensibilità, ciò che ha letto dentro il mio libro. Come la prenderò non ti so dire. Ho paura di scoprire che so poco del mio stesso libro. Temo di vedere nella scrittura di un altro (una sceneggiatura è scrittura specialistica, mi immagino, ma pur sempre scrittura per fare racconto) ciò che ho veramente raccontato e disgustarmene; o scoprirne invece la debolezza; o anche semplicemente accorgermi di ciò che manca, di ciò che avrei dovuto raccontare...Ma basta, il gusto di una nuova esperienza prevale sulle piccole ansie...leggerò il suo testo prescindendo dal fatto che è un passaggio per arrivare al film; lo leggerò come un'occasione per andare

⁷¹ Meno noto di quello di Venezia, è comunque un prestigioso festival cinematografico.

ulteriormente a fondo non del mio libro, ma della materia che ho sfiorato scrivendolo”.

I testi della Ferrante in genere sono quasi totalmente scritti in prima persona e strettamente legati ad una dimensione intima, personale. Ciò che accumuna la scrittrice e Martone è l’attitudine all’ascolto e al dialogo; ne è prova il proficuo colloquio epistolare avvenuto fra i due durante la stesura della sceneggiatura del film in questione.⁷² La mediazione tra autrice e regista consente al film di esistere nella sua autonomia seppur conservando l’essenza originale del romanzo. Mario Martone ha riscosso grande successo con il suo film e, con i vari premi, gli si è riconosciuta la capacità di trasferire sullo schermo un testo che sembra negarsi alla telecamera.

5.2 I giorni dell’abbandono

“I giorni dell’abbandono bocciato dai critici”. (La Stampa).

⁷² Ci si riferisce al *Carteggio con Martone, La Frantumaglia*, pp. 25-44.

Il film è del 2005; sceneggiatura e regia sono di Roberto Faenza, regista italiano de *I Viceré*⁷³.

La pellicola è stata Presentata alla Mostra del Cinema di Venezia ma non ha trovato il consenso della critica, motivo per cui, Faenza, si è mostrato molto risentito. Gli si rimproverava il non aver reso la dovuta giustizia al testo di Ferrante, considerato grandioso ed intenso, tramite le immagini.

Il film è stato girato in una Torino devastata dai cantieri, in piena organizzazione dei giochi olimpici invernali. Faenza utilizza inquadrature lunghe e ripetute pause al fine di rendere al meglio il dolore di Olga; i ralenti sono numerosi e si soffermano continuamente sulle espressioni del volto della protagonista e sull'ambientazione principale, l'appartamento borghese che i duo coniugi condividevano.

Sono comunque arrivati alcuni elogi agli attori principali, Margherita Buy e Luca Zingaretti, rispettivamente nei panni della moglie abbandonata e del marito preda di

⁷³ Pellicola in costume con protagonista Alessandro Preziosi e con la partecipazione di Cristiana Capotondi e Lando Buzzanca che racconta la storia della famiglia Uzeda, stirpe di Viceré nel meridione italiano ottocentesco. Anche questo film è tratto da un romanzo di spessore, *I Viceré appunto*, di Federico de Roberto.

una crisi esistenziale che lo porta ad abbandonare la famiglia, e a Goran Bregovic⁷⁴ per la splendida colonna sonora.

Forse anche per il successo imponente del romanzo che né il soggetto, anche a questo film non sono mancati i riconoscimenti:

- Nomination ai David di Donatello 2006 per Goran Bregovic, sia come Migliore colonna sonora che come Migliore canzone originale;
- Nomination al Nastro d'argento 2006 come Miglior attore protagonista e Miglior attrice protagonista a Luca Zingaretti e Margherita Buy.
- Nomination al Leone d'oro al Festival di Venezia per Faenza;
- Globi d'oro⁷⁵ 2006: Migliore sceneggiatura a Roberto Faenza, Globo d'oro speciale e nomination a Miglior attrice a Margherita Buy;
- Golden Graal⁷⁶ 2006: Miglior attrice in un film drammatico a Margherita Buy e nomination Miglior regista a Roberto Faenza.

⁷⁴ Bregovic, oltre che autore della colonna sonora del film, è anche interprete di Damian, musicista apparentemente strampalato che aiuterà Olga a ritrovarsi.

⁷⁵ Globo d'oro: Premio cinematografico italiano con cadenza annuale. Viene assegnato dalla stampa estera.

⁷⁶ Golden Graal: Premio italiano assegnato dagli allievi di scuole di teatro, cinema e musica.

Il film non ha riscosso il successo sperato ma certo rimane che portare sullo schermo quanto scritto dalla penna di Elena Ferrante resta un compito arduo anche per i migliori.

Era stata annunciata una seconda versione della stessa trama, questa volta curata da HBO e avente come attrice protagonista il Premio Oscar Natalie Portman. La notizia aveva fatto il giro del mondo in pochissimo tempo, illuminando gli animi dei moltissimi fan worldwide di Ferrante. Tutto era pronto a Sidney per l'inizio delle riprese lo scorso Aprile 2021 ma la Portman ha dato forfait all'ultimo momento per motivi ancora sconosciuti.

La produzione è stata costretta ad annullare il progetto con enorme dispiacere, questo secondo le dichiarazioni fatte alla stampa da HBO.

“A causa di imprevisti motivi personali, Natalie Portman si è ritirata da Days of Abandonment di HBO Films prima dell'inizio delle riprese. Sfortunatamente, la produzione non andrà avanti. Siamo molto dispiaciuti di non essere in grado di portare questa bellissima storia sullo schermo con la nostra talentuosa sceneggiatrice e regista e con il cast. Inviamo i nostri sinceri ringraziamenti al cast, ai produttori e alla troupe per tutta la loro passione e il loro duro lavoro.”
(Hollywood Reporter).

5.3 La figlia oscura

“I temi ferrantiani ci sono tutti e le attrici sono decisamente meritevoli”. (Io Donna).

“Un sofisticato thriller psicologico”. (New York Times).

Il film è del 2021 e vede Maggie Gyllenhaal al suo esordio alla regia.

Nella sceneggiatura originale era prevista l’ambientazione della pellicola con soggetto il romanzo di Elena Ferrante presso una città di mare nello stato del New Jersey ma, conseguentemente allo scoppio della pandemia del 2019, la produzione ha dovuto spostarsi nell’isoletta greca di Spetses per non dover rinunciare ai finanziamenti già erogati. Trattandosi di una produzione di stampo indipendente, non sarebbe stato possibile interrompere le riprese a causa della positività al covid 19 di un membro dell’entourage; infatti, la pellicola è stata girata velocemente, in economia di mezzi ed utilizzando gli abitanti dell’isola al posto di comparse professioniste. Sempre per i medesimi problemi, anche gli episodi di flashback teoricamente ambientati negli USA, sono stati girati a Spetses con alcuni stratagemmi fotografici.

Il film è stato presentato in concorso alla settantottesima edizione della Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia.

Per ciò che riguarda la distribuzione, in USA, il film è uscito nelle sale a partire dal 17 dicembre 2021 ed è entrato tra i titoli di Netflix il 31 dello stesso mese; in Italia invece, è uscito al cinema il 7 aprile 2022 ed è disponibile su Amazon Prime Video da luglio 2022.

Il cast brilla con i nomi di Olivia Colman e Dakota Johnson rispettivamente nei panni di Leda e Nina.

Il film sta riscuotendo successo nonostante il periodo buio per l'arte.

I riconoscimenti sono diversi ma, tra tutti, spiccano le candidature agli Oscar ed ai Golden Globe:

- Premio Oscar 2022: candidatura a Miglior attrice per Olivia Colman, Miglior attrice non protagonista per Jessie Buckley e Miglior sceneggiatura non originale a Maggie Gyllenhaal;
- Golden Globe 2022: nomination come Miglior regia a Maggie Gyllenhaal e Miglior attrice in un film drammatico ad Olivia Colman.

A differenza dei primi due titoli, dei quali abbiamo ricevuto informazioni riguardo il pensiero della Ferrante ne *La Frantumaglia*, per *La figlia oscura* dovremmo forse attendere.

5.4 L'amica geniale

“Oltreoceano L'amica geniale è 6 volte più polare della media delle serie tv più viste”. (Corriere della Sera).

“Una serie neorealista, che De Sica, De Santis e Rossellini avrebbero fatto a gara per dirigere”. (Vogue America).

Dal titolo internazionale *My brilliant friend*, la produzione italiano-statunitense realizzata da HBO in collaborazione con la Rai, è una serie televisiva suddivisa in quattro stagioni che portano i titoli dei quattro romanzi del ciclo ferrantiano. Ogni stagione è suddivisa in otto episodi della durata di circa cinquanta minuti ciascuno. La prima è andata in onda in Italia su Rai 1 a partire dal 27 novembre 2018, la seconda dal 10 febbraio 2020 e la terza dal 6 febbraio 2022; la quarta è attualmente in fase di pre-produzione. I primi due episodi della prima stagione sono stati inoltre proiettati in anteprima mondiale alla settantacinquesima edizione della Mostra del Cinema di Venezia a settembre 2018 e, nei cinema nei giorni 1, 2 e 3 ottobre 2018.

La fiction è stata venduta in ben 162 paesi, raggiungendo praticamente tutto il mondo, proprio come i romanzi del ciclo.

Nella versione originale, le lingue parlate sono l'italiano e il dialetto napoletano.

La voce narrante di tutta la vicenda, ovvero quella di Elena Greco, è Alba Rohrwacher.

Saverio Costanzo è ideatore dell'intero progetto ma ha collaborato anche alla sceneggiatura e alla regia.

Il set principale è un area di 20.000 metri quadrati a Caserta, ma si è girato anche a Napoli, in Costiera ed a Ischia.

Le due attrici principali, Margherita Mazzucco e Gaia Girace, rispettivamente Lenù e Lila nella fiction, sono diventate famose in tutto il mondo per questi ruoli. Come espressamente richiesto da Elena Ferrante, infatti, le due protagoniste principali erano giovani attrici non ancora entrate a far parte dello showbiz.

Margherita Mazzucco, napoletana classe 2002, era una normale studentessa al liceo classico che, dopo la maturità aveva intenzione di frequentare la facoltà di lettere all'università, curiosamente proprio come Lenù, ma senza rinunciare alla sua grande passione per la recitazione. Per caso ha deciso di partecipare ai provini che si tenevano presso la sua scuola; Saverio Costanzo l'ha scelta per la sua semplicità ed inclinazione naturale all'interpretazione, nonostante non conoscesse la vicenda e non avesse mai letto i libri della Ferrante. Inizialmente Margherita avrebbe voluto

prestare il volto a Lila ma Costanzo ha saputo farle comprendere l'importanza del ruolo di Elena, convincendola.

Gaia Girace, classe 2003 ed anch'essa napoletana, studentessa al liceo linguistico e, contemporaneamente, presso una scuola di recitazione del napoletano dove viene selezionata per il ruolo di Lila.

Le due attrici si incontrano per la prima volta al secondo provino e tra loro vi è stima e collaborazione immediata; hanno però sempre mantenuto un rapporto puramente professionale limitato al set ed al lavoro, come hanno dichiarato anche nelle loro due apparizioni promozionali al Festival di Sanremo.

La serie è stata un successo mondiale e continua ad esserlo, nella fremente attesa del quarto capitolo che, però, vedrà nei panni di Lenù e Lila altre attrici più mature per rispettare le età descritte nel romanzo.

La produzione ha ricevuto il Premio Flaiano⁷⁷ della Presidenza per Ludovica Nasti ed Elisa Del Genio, le due piccole attrici scelte tra circa ottomila bambini che

⁷⁷ Premio Flaiano: dal 1974 viene assegnato a soggetti che si siano distinti nei campi della letteratura, del teatro e del cinema ed è stato intitolato ad Enzo Faiano, braccio destro di Fellini.

interpretano Lenù e Lila da bambine e la candidatura per la Miglior serie rivelazione ai Gotham Independent Film Awards⁷⁸.

5.5 La vita bugiarda degli adulti

Il 12 maggio 2020, Netflix annunciava la produzione di una seconda serie televisiva basata su un romanzo di Elena Ferrante. Si tratta de *La vita bugiarda degli adulti*, con soggetto l'omonimo romanzo. La serie andrà in onda su Netflix in autunno e si preannuncia come l'ennesimo successo mondiale Ferrante.

Nel cast ci saranno Valeria Golino ed Alessandro Preziosi, nei panni della zia e del padre della giovane protagonista Giovanna.

Sulla piattaforma internazionale, così come nei social e in tutto il web, impazzano già pettegolezzi, previsioni di audience e trailer.

Anche in questo caso, come per *L'amica geniale*, Elena Ferrante ha contribuito alla sceneggiatura.

⁷⁸ Gotham Independent Film Awards: Premio cinematografico statunitense destinato alle produzioni indipendenti.

“Siamo incredibilmente onorati di poter sviluppare una serie basata su La vita bugiarda degli adulti. I libri di Elena Ferrante hanno ispirato ed affascinato i lettori in Italia e nel mondo, e siamo entusiasti di portare la sua ultima opera sugli schermi del nostro pubblico globale. Siamo inoltre felici di investire in storie “made in Italy” uniche che crediamo possano essere apprezzate in Italia e in tutto il mondo”. (Felipe Tewes, capo delle produzioni internazionali di Netflix).

Capitolo sesto

Ferrante Fever

Ferrante Fever è il titolo di un documentario del 2017 dedicato ad Elena Ferrante, nato come omaggio al successo e alle scelte professionali dell'autrice.

Alla regia troviamo Giacomo Durzi, anche sceneggiatore e story editor, che ci offre un'immagine visiva dell'autrice soffermandosi sulle sue opere e tralasciando quindi completamente la questione identità, fatta eccezione per delicati riferimenti ai risvolti letterari di questa scelta. Nel documentario abbiamo la possibilità di conoscere il punto di vista di esperti ferrantiani italiani ed esteri, intervallati dalla lettura di alcuni fondamentali passi de *La frantumaglia* enunciatici dalla voce maestra di Anna Bonaiuto che ci guida in questo viaggio immaginario tra Napoli e l'America.

Il percorso è arricchito dalle immagini infatti, oltre alle viste panoramiche e cittadine di Napoli e New York, vi sono sequenze filmate di una donna ripresa sempre di spalle che cammina per le due città e le evocative illustrazioni di Mara Cerri che rappresentano Lila e Lenù.

A parlare della Ferrante troviamo scrittori, personalità pubbliche del panorama letterario ed editoriale italiano e internazionale accanto a studiosi ed estimatori dei suoi testi. Il regista ci offre quindi un largo spettro di voci dalle quali cogliere l'essenza di Ferrante.

Il film rappresenta il modo migliore per provare a comprendere molti dei perché del mondo di Ferrante, proprio perché grazie alle molteplici voci e ai vari pareri riportati, consente di meglio comprendere il mondo dell'autrice; ci viene offerta una concreta

possibilità di saperne di più: forse non sull'identità, ma su ciò che per lei stessa e per i suoi lettori conta davvero, le opere.

Di seguito verranno riassunti i pensieri delle varie personalità appartenenti al mondo della politica, dell'editoria e dello spettacolo che hanno contribuito alla realizzazione del film.

- Hilary Clinton, ex first lady e Segretario di Stato Americano

A fare da incipit al documentario vi è un pensiero di Hilary Clinton preso dalle Podcast Presidenziali del 2016: "Ho trovato la lettura della tetralogia de L'amica geniale semplicemente ipnotica". L'ex first lady racconta di come, letto il primo romanzo, non riuscisse più a smettere nemmeno di pensare a quella storia; successivamente ha iniziato il secondo ed il terzo ma il risultato non è cambiato. Dichiara di essersi sentita completamente travolta da volti, personaggi, nomi e sensazioni che l'autrice descrive magnificamente.

- Sarah McNally, proprietaria di una libreria a New York City

“Leggere il ciclo de L’amica geniale è stata la più grande esperienza di lettura della mia vita”.

Sarah McNally, della Libreria McNally Jackson, è presente nella carrellata di opinioni sulla Ferrante non solo per rappresentare i rivenditori americani, italiani e di tutto il mondo, ma anche e soprattutto perché è stato proprio un dipendente della sua libreria a coniare lo slogan che ha fatto il giro del mondo sui social e che coincide con il titolo della produzione: *Ferrante fever*.

- Michael Reynolds, direttore di Europa Editions⁷⁹

Quando gli viene chiesto il motivo del successo dei libri di Elena Ferrante risponde che semplicemente non esiste niente di simile nella storia della narrativa recente.

⁷⁹ Europa Editions: editore indipendente con sede a New York. La società è stata fondata nel 2005 dagli stessi titolari di e/o.

I suoi volumi vengono venduti in quarantotto paesi, in dieci dei quali sono nella top ten; New York è senza dubbio l'epicentro del terremoto ferrantiano negli Stati Uniti.

Reynolds ci spiega come la curiosità relativa all'identità nascosta dietro lo pseudonimo sia partita dai media per poi estendersi ai lettori: prima che i media ne parlassero, i libri venivano letti e apprezzati e basta; certo, qualche domanda qualcuno se la poneva, ma non si trattava di una ricerca compulsiva all'indizio sull'identità.

Sottolinea poi l'importanza del tema "donna" trattato costantemente dall'autrice che, con i suoi testi, ha fornito strumenti indispensabili per perseguire la divulgazione ad alti livelli di popolarità delle difficoltà che le donne ancora oggi affrontano giornalmente.

- Lisa Lucas, direttrice National Book Foundation⁸⁰

La dottoressa Lucas ci spiega invece come, tramite la scrittura, Elena Ferrante sia in grado di creare empatia tra lettore e personaggio a livelli altissimi; così, descrivendo con franchezza e nudo realismo situazioni che tutti noi possiamo trovarci a vivere

⁸⁰ National Book Foundation: organizzazione americana senza scopo di lucro fondata con l'obiettivo di aumentare l'interesse per la letteratura di qualità in USA.

nel quotidiano, troviamo conforto tra le sue pagine. In Usa, la gente descrive la lettura de *L'amica geniale* come un'esperienza: "it's not just a good book! It's an experience!".

Lila è il suo personaggio preferito in assoluto; la definisce come "incasinata, complicata e sempre sorprendente".

- *Francesca Marciano, scrittrice, sceneggiatrice e attrice*

Racconta che il successo ferrantiano negli Stati Uniti ha avuto come punto di partenza la fortunata recensione di James Wood⁸¹ sul *New Yorker* risalente a gennaio 2013. Poco dopo, i conoscenti e gli amici americani hanno cominciato a bombardarla giornalmente per chiederle se conoscesse Elena Ferrante e avesse letto le sue opere; l'entusiasmo era cresciuto esponenzialmente. Dice anche che l'autrice avrebbe meritato maggiori riconoscimenti in Italia, il suo paese d'origine.

Riguardo alla sua personale esperienza di lettura del ciclo di quattro romanzi, la Marciano dice di aver trovato il realismo così profondo da arrivare ad avere momenti

⁸¹ James Wood: Uno dei più famosi critici letterari a livello internazionale; le sue recensioni hanno un che di sacro nei paesi anglofoni. Durham, Regno Unito, 1965.

in cui esso diventava addirittura disturbante nella veridicità del racconto: “sentivo il bisogno di dire stop per un attimo...una sensazione di distacco, come quando al cinema, durante la proiezione di una particolare scena ci copriamo il volto per un momento”.

Secondo il suo parere, Elena Ferrante porta alla luce verità assolute ma mai rese pubbliche in letteratura; un esempio è la maternità, ed il fatto che diventare madre non coincida inevitabilmente con l'essere una buona madre; si può anche essere cattive madri, se non si è portati per questo ruolo. La definisce “non intenzionalmente femminista”.

Anch'essa ha come personaggio preferito del ciclo Lila; la descrive come un affascinante connubio di brillantezza, genialità e pazzia; arriva molto vicino a dimostrare il buono che è in lei e poi, di colpo, ripiomba giù, nel suo diabolico carattere. Ferisce perennemente Elena, che proprio in quegli sprazzi intravede l'integrità che lei non possiede.

Un altro elemento distintivo de *L'amica geniale* da lei apprezzato è la resa letteraria dell'invidia del talento fra donne: Lila ed Elena sono in competizione continua.

Ama come la Ferrante ci mostri, tramite l'amore cieco di Elena per Nino, l'insicurezza che una donna si trova a provare nel momento in cui decide di affermarsi in un particolare campo nel quale un uomo è già arrivato.

Loda poi la sua capacità di raccontare anche una buona parte della nostra storia contemporanea, lasciandola però perennemente sullo sfondo della vicenda romanzata.

- Giulia Zagrebelsky, giovane studiosa ed esperta di Elena Ferrante

Racconta che, alla prima candidatura di Elena Ferrante al Premio Strega, dopo la pubblicazione de *L'amore molesto*, vi era in lettori e critici la curiosità riguardo chi avesse scritto un così buon testo ma di certo non si trattava ancora di un'eco mediatica della portata odierna.

Proprio a proposito de *L'amore molesto* cita la violenza delle descrizioni della città di Napoli, tali da provocare nel lettore una sorta di sovraccarico sensoriale.

Per spiegare il tema della madre e della figlia, presente nei testi ferrantiani, utilizza la metafora del verme e della pietra: il verme, sotto la pietra, si sente contemporaneamente sia schiacciato che protetto. Si tratta di una condizione che ritroviamo sia in Amalia e Delia che in Lila e Lenù, nonostante esse siano due amiche e non madre e figlia; ciò accade perché entrambe vedono nell'amicizia una figura alternativa a quella della madre che spesso respingono con tutte loro stesse.

Precisa infine che frantumaglia e smarginatura sono due concetti connessi ma differenti: la prima è un sentimento negativo dell'io mentre la seconda lo è sia dell'io che del mondo.

- Ann Goldstein, traduttrice ufficiale di Elena Ferrante in lingua inglese

Afferma con piacevole soddisfazione di non aver avuto idea che i romanzi avrebbero ottenuto il livello di successo odierno nel momento in cui ha accettato di tradurli. Di solito, la professione di traduttore non implica interviste e riflettori. Infatti, la Goldstein tiene a precisare di non essere Elena Ferrante e di non parlare quindi a suo nome.

Il suo primo approccio con le pagine scritte dalla Ferrante è stato con *I giorni dell'abbandono*, di cui parla come di un'opera molto potente che l'ha conquistata sin dalla prima pagina. Un libro decisamente forte come la capacità linguistica dell'autrice, in grado di esaminare emozioni in un modo tanto onesto quanto non vorremmo mai essere con noi stessi.

Il termine in assoluto più difficile da rendere è stato chiaramente "frantumaglia". Dopo molte riletture ed esperienze accumulate nel campo della poetica ferrantiana,

ha compreso che il reale significato di questa parola è “andare in pezzi”, e che rappresenta sia un processo che il risultato di esso. Ha quindi optato per tradurlo con “dissolvere confini”.

Riguardo la questione anonimato, si limita a dirci che in realtà molti scrittori invidiano questa condizione alla Ferrante.

Spiega come, nonostante il tema della donna sia fondamentale in tutte le sue opere, Elena Ferrante non sia assolutamente una scrittrice che denigra la figura dell'uomo; il suo obiettivo è mettere al centro la donna sì, ma non a discapito della figura maschile.

Riprendendo una distinzione fatta dalla scrittrice, forse, queste informazioni non risulteranno interessanti per “i fans”, ovvero “coloro che cercano una bella faccia” ma faranno piacere ai veri “lettori”, “che cercano la fisionomia nuda impressa nelle pagine”.

- Roberto Saviano, scrittore, giornalista e sceneggiatore

Definisce Elena Ferrante con un binomio: miracolo anonimato. La ammira poiché ha dimostrato che è possibile esprimersi e far parlare di sé con il solo contenuto delle proprie opere.

Spiega poi come la posizione dell'autrice sia differente dalla sua; la vita di Saviano è stata tutta un metterci la faccia, e questo va chiaramente in contrapposizione con la scelta di usare uno pseudonimo. Ferrante però non è una militante, non fa attività civile con le parole dei suoi libri, non direttamente quantomeno. Questo è il motivo per il quale ammira la sua scelta e la appoggia. Specifica inoltre che l'assenza fisica è un capitolo importante del mondo ferrantiano ma non, come credono molti, quello fondamentale.

Ricorda poi con piacere quando ha deciso di proporla al Premio Strega, consapevole che la cosa avrebbe potuto creare diverbi, ma deciso a farlo poiché “fermamente convinto che fosse giusto far parlare di quest'autrice, che il mondo ci invidia, anche nei circuiti più alti della letteratura del nostro paese”.⁸²

Non poteva mancare la sua considerazione sulle modalità con cui la Ferrante parla di Napoli e, per farlo, parte dal concetto di archetipo. Un archetipo, sostiene Saviano, diviene obsoleto solo se raccontato sempre alla stessa maniera; Elena Ferrante invece, inserisce archetipi nel suo racconto della realtà partenopea, ma essi sono presenti in modo inconsueto, innovativo.

⁸² Parole di Saviano durante l'intervista apparsa nel film.

- Elisabeth Strout: scrittrice e Premio Pulitzer alla letteratura

Come anticipato da Francesca Marciano, Elisabeth Strout, da buona americana, conferma di essersi interessata ad Elena Ferrante conseguentemente al famigerato articolo di Wood. Il motivo principale del suo avvicinamento è stato la completa mancanza di interesse per la pubblicità da parte dell'autrice. Ha quindi letto le sue pagine. In particolare, ha trovato *I giorni dell'abbandono* molto coraggioso.

Con riferimento al ciclo ferrantiano, definisce Lila “creazione magistrale” senza la quale non vi sarebbero i quattro romanzi: è Lila a fare la storia. Non tralascia però Elena, che considera un grande lavoro, soprattutto per lo sforzo che Ferrante fa nel tenerla sempre un passo indietro rispetto a Lila.

A suo avviso, il più grande merito dell'autrice italiana è l'autenticità con cui è in grado di manovrare la penna.

Relativamente alla questione identità, da scrittrice famosa, confessa di invidiarla e ricorda quando all'uscita del suo primo libro, vent'anni addietro, chiedeva al suo editore di non inserire nell'opera foto e informazioni sue personali, per sentirsi rispondere che semplicemente non era cosa fattibile.

Da intenditrice osserva che, probabilmente, la Ferrante scrive di cose e luoghi che conosce bene e conferma la presenza di elementi autobiografici nei testi.

Valorizza inoltre la capacità della collega di descrivere i luoghi, elemento base di un buon romanzo, con grande realismo e notevole precisione, tanto da far percepire al lettore una qualche familiarità pregressa con essi.

Jonathan Franzen, scrittore e saggista americano

Esordisce entusiasta dicendo di aver letto i quattro romanzi del ciclo de *L'amica geniale* in soli quindici giorni; non appena uno finiva, l'altro era d'obbligo.

Leggendo il primo, dopo circa un centinaio di pagine, ha iniziato a chiedersi perché nessuno prima di quella scrittrice, in tempi relativamente recenti, avesse mai scritto un vero romanzo sull'amicizia. Elena Ferrante ha fatto qualcosa che, negli ultimi cinquant'anni, nessuno ha fatto; la cosa più sorprendente è che avrebbe potuto farlo chiunque. Ed è proprio questo, a parere di Franzen, che contraddistingue un grande scrittore: ti apre gli occhi su qualcosa che ti è stato sempre davanti.

Si proclama grande fan di Lenù e indica come uno dei venti momenti da lui preferiti in un romanzo l'istante in cui Lila dice ad Elena di continuare a studiare perché lei è la sua amica geniale.

Confessa di aver pensato, inizialmente, che la storia di Lila e Lenù fosse tutta un'autobiografia ma, di aver poi realizzato che la storia fosse esageratamente bella per essere reale.

Inoltre ci informa di aver avuto la sensazione, leggendo, che la Ferrante non avesse idea di cosa fare sul finire del quarto volume e che confida per questo nella prossima uscita di un quinto capitolo.

Conclude raccontando della fatica affrontata nel cercare di difendere la vita privata dal successo. Non invidia l'anonimato ad Elena Ferrante, ma ciò che esso comporta.

Le invidia la possibilità di evadere eventi e situazioni che non le fanno del tutto piacere.

- Nicola Lagioia, scrittore e direttore del Salone internazionale del libro

Con tono volutamente polemico, Lagioia afferma con dispiacere che quella italiana è una delle quattro o cinque letterature più importanti al mondo: il mondo ne è consapevole e ci ama, ma l'Italia no.

Riguardo il personaggio di Lila, spiega come esso sia, secondo il suo parere, la vera musa ispiratrice di Elena Greco e, di conseguenza, di Ferrante. Parla della quadrilogia come del poema che racconta la conquista dell'amarezza; non si tratta di

un romanzo consolatore, anzi; veicola il messaggio che, chi ha talento e volontà può arrivare a scoprire qualcosa in più del mondo ma pur sempre pagandone le conseguenze. Aggiunge, contrariamente al parere di Franzen, che si tratta di una storia chiusa ma specifica che con la Ferrante non si può mai dar nulla per scontato.

Ricorda quando nel 2015, in occasione della sua presenza in concorso al Premio Strega, tra l'altro vinto, in contemporanea ad Elena Ferrante, quest'ultima gli avesse cortesemente chiesto di rimandare un'intervista da lui proposta e da lei accettata solo pochi giorni prima, al fine di scongiurare inutili polemiche.

Conclude con un grande complimento alla collega, precisando che, se come molti sostengono, fosse sufficiente l'anonimato per ottenere il successo mondiale che ha Ferrante, gli editori sfornerebbero un anonimo al mese.

- Mario Martone, regista

L'amore molesto era uscito da poco in libreria quando una collega gli ha suggerito di leggerlo. L'ha acquistato e, prima d'ogni altra cosa, è stato raggiunto dai suoni. Cosa stupefacente se parliamo di romanzi, questo è uno dei motivi che lo ha spinto a voler fare un film basato su quell'opera.

Nel registrare, confida di aver cercato di rimanere il più possibile aderente al libro, proprio per non andare a perdere quel realismo che lo contraddistingueva. All'inizio della stesura della sceneggiatura aveva scritto, a mezzo di e/o, alla Ferrante per instaurare con lei un dialogo costruttivo al fine di produrre una pellicola degna del romanzo. L'autrice si è dimostrata disponibile ed infine soddisfatta del risultato. Di questo è compiaciuto anche il regista, che ricorda con piacere il grande successo ottenuto al Festival di Cannes.

Sostiene che uno scrittore si possa definire universale se, chiunque lo legga, si sente descritto. La forza di Ferrante sta proprio qui, strettamente legata a questo pensiero: ella non parla AL lettore ma pare proprio parlare DEL lettore.

Per comprendere il grande rispetto professionale e la stima che Martone nutriva nei confronti di Ferrante, già al momento della produzione del film, esemplificative sono le frasi che egli scrive nelle lettere scambiatesi con l'autrice in fase di produzione: "Ho cercato di comprendere e rispettare il libro, e al tempo stesso di filtrarlo attraverso le mie esperienze, i miei ricordi, la mia percezione di Napoli. Sto cercando di dare vita a una Delia forse diversa da quella che lei conosce: è necessario, proprio perché nel romanzo lei ha voluto velarne l'immagine. Questo prodigioso procedimento di scrittura, che crea il mistero tra Delia e Amalia, dovrà per me inevitabilmente sciogliersi per poi, spero, ricomporsi...Ho modificato delle ambientazioni e dei dettagli...Queste modifiche si devono al fatto che vedere sullo schermo è inevitabilmente diverso dal vedere con l'immaginazione...Spero che la

sceneggiatura non la deluda: sarei felice di affrontare il film contando sulla sua fiducia”.

Sinonimo d’ammirazione sono infine le parole usate da Martone nell’avvisare la Ferrante della riuscita del film qualche mese più tardi: “ Le sono grato per avermi dato la possibilità di realizzare questo film, che amo in modo assoluto e del tutto indipendente dall’esito che potrà avere. La fiducia che davvero sarei felice di non aver tradito, è la sua...La lettera con le sue annotazioni⁸³ è stata per me preziosissima. L’ho sempre tenuta con me durante le riprese e mi ha aiutato ad affrontare definitivamente le zone più oscure...Sappia che io, Anna e tutti i miei collaboratori l’abbiamo amata e rispettata, e abbiamo sempre pensato di fare il film insieme a lei”.

- Roberto Faenza, regista

Dichiara di non aver faticato molto con la sceneggiatura de *I giorni dell’abbandono*, poiché si presentava già scritto come film e si dichiara assai sorpreso di come la storia possa essere stata scritta da un autore non autoctono, considerata la profondità con cui la città di Torino è stata compresa. Come il personaggio, aggiunge, Torino è

⁸³ Martone si riferisce al rapporto epistolare tenuto con l’autrice in fase di produzione.

una città in evoluzione, che ha quindi una fragilità di forme intrinseca, ma anche una sua solidità.

Pensa che il segreto del successo di Ferrante sia la sua innata competenza nel descrivere l'animo umano.

Conclusion

Al termine di questo viaggio nel mondo creato dalla penna di Elena Ferrante, se mi fermo un momento a pensare alla scelta di fare di lei il tema centrale della mia tesi magistrale, ciò che provo è soddisfazione e appagamento.

Questa tesi è il frutto di un accurato progetto di approfondimento e studio sul mondo dell'autrice nella sua interezza. Nonostante si tratti di un tema a sfondo prettamente letterario, ho visto nel "caso Ferrante" un magnifico esempio di buona comunicazione e, per questo, ho deciso di farne il perno della mia tesi in Strategie di Comunicazione. L'autrice, divenuta fenomeno mondiale per i suoi successi letterari, lancia un messaggio profondo che coincide con ciò che desidero trasmettere con questo saggio. Nel mondo odierno, che si autodefinisce moderno, la donna deve combattere ogni giorno contro stereotipi, convinzioni, credenze e consuetudini per emergere e compiere in piena libertà le sue scelte di vita. Anche nei paesi sviluppati, dove le menti si proclamano progressiste e aperte al futuro, il sesso femminile non gode realmente della libertà assoluta; quantomeno non al pari dell'uomo. Inoltre, in una società basata quasi interamente sul concetto di immagine, ho voluto scrivere e parlare di un successo ottenuto unicamente con la forza dei contenuti.

Sono partita introducendo e contestualizzando le opere di Ferrante per poi passare alla questione identità, cercando di spiegare le motivazioni della scrittrice e proponendo studi e ricerche volte a scoprirne il volto. Ho poi voluto passare ai

progetti cinematografici e televisivi ispirati dai suoi scritti; in particolare ho scelto di dedicare maggior spazio a *Ferrante Fever* perché fornisce una panoramica completa dell'autrice, soffermandosi su ciò che la Ferrante stessa vede come l'unica cosa importante: le opere. Non potevo poi non citare le tematiche più ricorrenti, tentando di spiegare il significato che la scrittrice attribuisce ad esse. Infine, con l'obiettivo di rendere più completo il mio lavoro, ho selezionato artisti e opere che hanno in qualche modo ispirato i testi di Elena Ferrante, cercando punti in comune e differenze.

Scrivere di lei e della sua poetica, del suo pensiero e delle sue scelte, leggere le sue opere ed i testi che le hanno ispirate, è stata per me una splendida occasione di crescita, sia formativa e conoscitiva che personale ed interiore. Lavorare a questa tesi, mi ha fatto riscoprire grandi classici della letteratura italiana ed internazionale che già conoscevo, gettando su di loro una nuova luce intrisa d'attualità; contemporaneamente, mi ha fornito l'occasione di conoscere autori, giornalisti, accademici e varie personalità emergenti appartenenti al mondo dell'editoria e della letteratura mondiale, aprendo la mia mente ed innescando in me la curiosità di approfondire queste conoscenze anche nel prossimo futuro.

Sono una giovane donna con grandi ambizioni in ambito professionale e, per questo, ho scelto di parlare, in una delle occasioni più importanti della mia vita, di una figura femminile di rilievo che è tale, non solo conseguentemente agli indiscutibili successi noti a tutti ma soprattutto una fonte d'esempio in ambito culturale per tutte le donne del mondo. Elena Ferrante ci insegna come essere donne non significhi far parte del

nesso debole: siamo creature meravigliose e sì, possediamo una fragilità di base maggiore rispetto all'uomo, fragilità riconducibile ad una differente morfologia fisica ma anche ad una profonda sensibilità che non è assolutamente sinonimo di debolezza. Sensibilità significa sentire le cose più profondamente del normale, percepire a fondo il mondo e le persone.

La donna però fa di più. È capace di una forza interiore smisurata, tendenzialmente troppo sottovalutata e, talvolta, più difficile da utilizzare rispetto a quella fisica; Elena Ferrante ci mostra, per mezzo dei suoi personaggi femminili, un'immagine di donna finalmente realistica, ed è questa la grande peculiarità che ho visto in lei. Le sue donne si rialzano davanti alle difficoltà ed affrontano dolore e delusioni senza mai arrendersi; sono coraggiose, fonte d'ispirazione e motivazione per tutte le lettrici e, cosa ancor più fondamentale, di comprensione e crescita per il lettore uomo.

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento principale va ai miei genitori, che mi hanno aiutata, sostenuta e sopportata, con sacrifici fisici, mentali ed economici, credendo in me e coltivando le mie capacità sin dall'inizio del mio percorso formativo. Loro hanno sempre saputo, anche più di me, che sarei arrivata qui. Questa tesi e questo mio traguardo li dedico, prima di tutti, a loro.

Grazie ai miei fratelli, Davide e Antonio, per essere come sono: diversi nel carattere, nei modi e nella presenza, ma equamente amati.

Un doveroso riconoscimento di gratitudine al mio docente di riferimento, il Professor Fabio Magro, che con disponibilità, grande semplicità, professionalità e cordialità mi ha appoggiata nella realizzazione di questo scritto.

Infine, un grazie voglio dirlo a me stessa: per i sacrifici, la costanza, l'applicazione la forza di andare avanti sino al raggiungimento dei miei obiettivi, nonostante tutto e tutti.

Dott.ssa Lara Maria Destro Cavallaro

Bibliografia

Opere di Elena Ferrante

L'amore molesto, in *Cronache del mal d'amore*, Roma, e/o, 2012 (1992).

I giorni dell'abbandono, in *Cronache del mal d'amore*, Roma, e/o, 2012 (2002).

La figlia oscura, in *Cronache del mal d'amore*, Roma, e/o, 2012 (2006).

La spiaggia di notte, Roma, e/o, 2007.

L'amica geniale, in *L'amica geniale edizione completa*, Roma, e/o, 2017 (2011).

Storia del nuovo cognome - L'amica geniale volume secondo, in *L'amica geniale edizione completa*, Roma, e/o, 2017 (2012).

Storia di chi fugge e di chi resta - L'amica geniale volume terzo, in *L'amica geniale edizione completa*, Roma e/o, 2017 (2013).

Storia della bambina perduta - L'amica geniale volume quarto, in *L'amica geniale edizione completa*, Roma, e/o, 2017 (2014).

La frantumaglia, Roma e/o, 2016.

L'invenzione occasionale, Roma, e/o, 2019.

La vita bugiarda degli adulti, Roma, e/o, 2019.

I margini e il dettato, Roma, e/o, 2021.

Bibliografia critica e di ricerca su Elena Ferrante

BAUM, ANTONIA, *Jedem seine Wahrheit*, Die Zeit, 8 settembre 2020.

CARDONE, LUCIA; FILIPPARELLI, SARA, a cura di, *Cinema e scritture femminili. Letterate italiane tra la pagina e lo schermo*. In particolare, *Sensibili differenze. L'amore molesto da Ferrante a Martone*, Roma, Iacobelli, 2011.

CHEMOTTI, SAVERIA, *Elena Ferrante: il corpo a corpo con la madre*, in *EAD, L'inchiostro bianco. Madri e figlie nella narrativa italiana contemporanea*, Padova, Il poligrafo, 2009.

CONTI, ELEONORA, *Abiti, madri e figlie ne L'amore molesto di Elena Ferrante*, in *Letterazero*, 1, 2015.

CORTELAZZO, MICHELE, *Indagine su Elena Ferrante seguendo il filo delle parole*, ne *Il Mattino di Padova*, 11 ottobre 2016.

CORTELAZZO, MICHELE; TUZZI ARJUNA, *Sulle tracce di Elena Ferrante: questione di metodo e primi risultati*, in *Testi, corpora, confronti interlinguistici: approcci qualitativi e quantitativi*, a cura di Giuseppe Palumbo, Trieste, EUT-Edizioni, 2017.

CORTELAZZO, MICHELE; TUZZI, ARJUNA, *Drawing Elena Ferrante's profile – Workshop Proceedings*, Padova, Padova University Press, 2017.

CORTELAZZO, MICHELE; TUZZI, ARJUNA, *What is Elena Ferrante? A comparative analysis of a secretive bestselling Italian writer, Digital Scholarship in the Humanities*, 685-702.

DE ROGATIS, TIZIANA, *Elena Ferrante parole chiave*, Roma, e/o, 2018.

GALÁN, LOLA, *Elena Ferrante: un seodònimo con vida propia*, El País, 1 novembre 2020.

GALELLA, LUIGI, *Ferrante-Starnone. Un amore molesto in Via Gemito*, in La Stampa, 16 gennaio 2005.

GALELLA, LUIGI, *Ferrante è Starnone, parola di computer*, in L'Unità, 23 novembre 2006.

GATTI, CLAUDIO, *Elena Ferrante: Le tracce dell'autrice identificata*, ne Il Sole 24 Ore, 2 ottobre 2016.

GUADAGNI, ANNAMARIA, *La leggenda di Elena Ferrante*, Milano, Garzanti, 2021.

KHATIB, JOUMANA, *Reading Elena Ferrante in English? You're also reading Ann Goldstein*, New York Times, 21 agosto 2020.

LAGIOA, NICOLA, *Intervista ad Elena Ferrante*, La Repubblica, 4 aprile 2016.

MASUELLI, ELENA, *Se è Elena Ferrante a raccontare tutto di sé*, in La Stampa, 2 ottobre 2016.

ORSI, MARIANNA, *Femminismi nell'opera di Elena Ferrante*, in *Femminismo e femminismi nella letteratura italiana dall'Ottocento al XXI secolo* (pp. 245-265), Firenze, Prevedello e Parmegiani, 2019.

PINTO, ISABELLA, *Elena Ferrante – poetiche e politiche della soggettività*, Milano, Mimemis, 2020.

RADISCH, IRIS, *Ein großer Wurf*, Die Zeit, 11 settembre 2016.

STROUT, ELISABETH, *Coversation with Elena Ferrante*, The Guardian, 5 Marzo 2022.

VILLARINI, ANDREA, *Riflessioni socio-linguistiche a margine de L'amica geniale di Elena Ferrante*, in *Arcade*, Standford University Press, 1 ottobre 2019.

Bibliografia di confronto con le opere di Elena Ferrante

ALCOTT, LOUISA MAY, *Piccole donne*, Milano, Nord-sud, 2016 (1868).

ALCOTT, LOUISA MAY, *Piccole donne crescono*, Segrate, Piemme, 2020 (1969).

ALCOTT, LOUISA MAY, *Piccoli uomini*, Segrate, Rizzoli, 2018 (1871).

ALCOTT, LOUISA MAY, *I ragazzi di Jo*, Roma, Gallucci Kalimat, 2021(1886).

- AUSTEN, JANE, *Ragione e sentimento*, Milano, De Agostini, 2017 (1811).
- AUSTEN, JANE, *Orgoglio e Pregiudizio*, Milano, Harper Collins Italia, 2021(1813)
- AUSTEN, JANE, *Persuasione*, Roma, Newton Compton, 2015 (1818).
- BETTINI, MAURIZIO; ROMANI, SILVIA, *Il mito di Arianna, in Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Roma, Einaudi, 2015.
- BRONTË, ANNE, *La signora di Wildfell Hall*, Roma, Newton Compton, 2016 (1848).
- BRONTË, CHARLOTTE, *Jane Eyre*, Varese, Crescere, 2019 (1847).
- BRONTË, EMILY, *Cime tempestose*, Roma, Newton Compton, 2022(1847).
- CAMUS, ALBERT, *Mito di Sisifo - saggio sull'assurdo*, Parigi, Gallimard, 1957 (1942).
- DE BEAUVOIR, SIMONE, *Una donna spezzata*, Roma, Einaudi, 2014 (1967).
- DE BEAUVOIR, SIMONE, *Le inseparabili*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2020.
- FLAUBERT, GUSTAVE, *Madame Bovary*, Milano, De Agostini, 2017 (1856).
- FREUD, SIGMUND, *Introduzione alla psicoanalisi*, Milano, Newton Compton, 2014 (1917).
- KANT, IMMANUEL, *Critica della ragion pura*, Segrate, Rizzoli, 1998 (1781).
- MARONE, PUBLIO VIRGILIO, *Eneide*, Venezia, Marsilio, 2018 (19 a.C.).

MORANTE, ELSA, *Menzogna e sortilegio*, Roma, Einaudi, 1994 (1948).

MORANTE, ELSA, *Aracoeli*, Roma, Einaudi, 1997 (1982).

SCHOPENHAUER, ARTHUR, *L'arte di trattare le donne*, Milano, Adelphi, 2000 (1851).

TOLSTOJ, LEV, *Anna Karenina*, Roma, Einaudi, 2016 (1877).

WOOLF, VIRGINIA, *La signora Dalloway*, Venezia, Marsilio, 2012 (1925).

Sitografia

[edizionedio.it](#): Sito ufficiale della casa editrice e/o; vi si trovano innumerevoli recensioni su tutte le opere di Elena Ferrante.

[mangialibri.com](#): blog collettivo che conta circa ottanta collaboratori; riporta recensioni curate e professionali di moltissimi testi italiani ed internazionali di tutti i tempi.

[ilbolive.unipd.it](#): magazine ufficiale dell'Università degli Studi di Padova; utilizzata in particolare per gli articoli inerenti le ricerche dei Professori Cortelazzo e Tuzzi.

[raicultura.it](#): portale della Rai dedicato alla diffusione della cultura; ho utilizzato in particolare la sezione dedicata alla letteratura.

[youtube.com/elenaferrante](https://www.youtube.com/elenaferrante): troviamo innumerevoli video di approfondimento, sia italiani che stranieri, su opere e studi inerenti alla Ferrante.